f. CSM. Lipo

Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 73 venerdì 30 marzo 1979

Decreto sfratti

Alla Camera passa il testo peggiorato

Roma - Il decreto sfratti con le modifiche peggiorative del Senato è passato ieri nel tardo pomeriggio alla Camera con 291 voti favorevoli, 30 contrari, 174 astenuti. Prima era stato ripresentato dal Pci l'emendamento sulla proroga bocciato al Senato: a votazione segreta è stato respinto con 259 voti contro 252. Hanno votato a favore il Pci, Dp, oltre ad alcuni deputati del Psi; gli altri avevano abbandonato l'aula. Gli sfrattati ringraziano le manovre Dc e il servilismo del Psi.

Lotta per la casa

Vietato il corteo di Roma

Roma - Con una decisione provocatoria la questura ha vietato la manifestazione per la casa indetta per oggi dal Coordinamento dei movimenti e delle strutture di lotta per la casa. Il questore ha anche vietato la possibilità di un comizio.

Assistenti di volo

La polizia provoca a Fiumicino

Roma - Un gruppo di sindacalisti e di agenti della polizia si è recato ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino per sgomberare la 'stanza uno', sede delle assemblee del Comitato di Lotta. Laprovocazione non ha avuto alcun seguito, grazie ai nervi saldi delle hostess e degli stewards che hanno svolto normalmente la loro assemblea, nonostante la presenza di 8 agenti di polizia. Nell'assemblea è stato deciso di continuare lo sciopero.

A pagina 4

Al Palasport di Roma

Si apre il XV congresso del Pci

Si apre oggi a Roma al Palasport il quindicesimo congresso del Pci. Nella mattinata Berlinguer terrà la sua relazione di fronte a 1.191 delegati eletti nei congressi e a 130 della Fgci. Il congresso si chiuderà martedì.

A pagina 6

Ucciso ieri mattina a Roma Schettini, consigliere democristiano e speculatore edilizio

Le Br aprono con il sangue la loro campagna elettorale

Il costruttore edile Italo Schettini, consigliere provinciale della Dc, è stato ucciso ieri mattina da un commando terrorista che lo ha freddato nell'androne d'ingresso del suo studio in via Ticino, al quartiere Trieste. L'azione terrorista, rivendicata dalle Brigate Rosse con una telefonata alla sede Rai di Roma, si è svolta alle 8.15.

Roma (c. g.) - A quell'ora Schettini, accompagnato dal suo guardaspalle Sergio Lanfranchi è arrivato al suo studio; i terroristi, 4 nascosti nell'androne e altri due a bordo di due vetture (una 128 chiara ed un'altra di grossa cilindrata, scura-Mercedes o Bmw) hanno prima immobilizzato il portiere e la donna delle pulizie, e poi, successivamente, l'uomo di 'fiducia' del costruttore edile. Poi, due dei componenti del commando, hanno sparato a bruciapelo contro Schettini raggiungendolo con tre colpi alla testa. I 6 terroristi tra cui sembra una donna, si sono poi allontanati sotto gli occhi della figlia minore del costruttore ancora seduta in auto. Sul posto sono giunti funzionari di polizia, dei carabinieri e i magistrati Sica e Summa che hanno immediatamente interrogato i testimoni, mentre posti di blocco venivano istituiti in tutta Roma. L'attentato, proprio nel giorno in cui il governo si presentava alle camere, sembra essere il 'proseguo' delle scelte 'militari e politiche' dell'ultimo opuscolo delle Br Schettini, noto costruttore edile, responsabile di diverse 'cooperative' e più volte contestato dai suoi inquilini (l'ultima volta due giorni fa proprio in consiglio provinciale) aveva un grossissimo giro d'affari ed era meglio conosciuto come 'jack lo sfrattatore'; pochi mesi fa era stato arrestato per bancarotta fraudolenta in relazione ad alcune operazioni finanziarie non molto pulite.

È la richiesta avanzata ieri da Dp, Mls e Pdup

«La giunta lombarda si deve dimettere»

Milano (s.f.n.) - Ieri pomeriggio una folta delegazione di rappresentanti di Democrazia Proletaria, dell'Mls e del Pdup si è incontrata con Smuraglia, De Mita e Adamini, dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale lombardo, ed ha chiesto le dimissioni di Spallino, responsabile dell'Ufficio speciale per Seveso, della giunta e dello stesso ufficio di presidenza.

La decisione è stata presa dopo che mercoledì sera durante una seduta del Consiglio regionale, pur di non affrontare la discussione dei problemi delle popolazioni colpite dalla diossina tre anni or sono, l'ufficio di presidenza è arrivato a richiedere l'intervento della forza pubblica per allontanare i consiglieri Capanna e Petenzi. In un comunicato emesso da Dp Mls e Pdup si legge «Il provvedimento inusuale dell'espulsione dall'aula del consiglio regionale mediante l'intervento della polizia di due eletti dal popolo è di inaudita gravità. Un simile atto, che non ha precedenti, mostra a quale livello di degenerazione autoritaria l'unità tra i grandi partiti ha portato l'istituzione del nostro paese, fino al punto di non tollerare che l'opposizione possa esprimersi».

Articolo

Gravissimo incidente nucleare negli Usa.

Che diranno ora i fautori delle centrali?

in ultima

La procura copre gli agenti di Ps assassini

Incriminato l'amico del sedicenne ucciso a Lecco

Lecco (Como) - Giampiero Colombo il ragazzo che era alla guida dell'auto sulla quale aveva trovato la morte Paolo Ghislanzoni il sedicenne colpito dalle raffiche di mitra di due agenti di Ps a un posto di blocco la notte del 23 marzo scorso è stato incriminato dalla procura della repubblica di Lecco per 'tentato omicidio, omissione di soccorso e guida senza patente'. Le deliranti accuse della magistratura lecchese, che in tal modo dimostra di voler coprire gli assassini di Paolo, in primo luogo della guardia scelta Campatelli, si sono concretizzate nel fermo giudiziario di Giampiero Colombo sulla cui sorte continua il silenzio. La notte dell'assassinio di Paolo l'auto guidata da Colombo (che guidava con il foglio rosa) aveva sbandato uscendo poi di strada. A Giampiero Colombo si contesta di aver tentato di uccidere, investendolo un agente della stradale e di non aver soccorso l'amico.

Entrambe le cose sono smentite dall'evidenza e dalla meccanica dei fatti. L'autopsia ha dimostrato che il ragazzo morì per le ferite da arma da fuoco. Perchè non si procede contro i veri e soli assassini di Paolo?

Azione di protesta a Cagliari di ottocento metalmeccanici in cassa integrazione

Gli operai occupano la Regione sarda

Cagliari (m.c.) - La battaglia che migliaia di metalmeccanici sardi in cassa integrazione stanno conducendo in questi mesi contro l'aggravarsi di una situazione ormai insostenibile, ha vissuto ieri un altro momento di lotta. Circa ottocento operai hanno, infatti, occupato gli uffici della Regione battendo sul tempo la polizia accorsa per presidiarla. Questi i fatti: alle 8,30 di ieri mattina era in programma presso il cinema Massimo di Cagliari un'assemblea indetta per discutere sui problemi di questi lavoratori, ma questi ultimi l'hanno disertata preferendo portarsi immediatamente alla Regione. Subito dopo si è riunito il coordinamento dei delegati alla presenza della segreteria provinciale della Flm, visibilmente sorpresa e spiazzata dall'iniziativa, per discutere e decidere gli obiettivi dell'occupazone, obiettivi che sono stati in seguito approvati all'unanimità. L'occupazione continuerà finchè non si sarà ottenuto un incontro con il presidente della giunta, il dc Soddu, e fino a quando non verranno date concrete garanzie sull'immediato avviamento dei corsi di riqualificazione finalizzati. «Abbiamo anche chiesto - è stato ribadito - lo stanziamento di nuovi investimenti, ma li vogliamo in settori produttivi; è ora di finirla con la gestione clientelare democristiana di cui il caso Rovelli è un esempio». La Regione del resto è in possesso fin dallo scorso ottobre dei fondi per dare attuazione agli impegni assunti ma ancora non è stato fatto nulla. Il coordinamento dei delegati ha poi chiesto alla segreteria Flm la proclamazione immediata di uno sciopero di tutti i lavoratori metalmeccanici della provincia e la convocazione di un'assemblea di tutti i delegati.

Le due proposte sono state accolte e, ieri pomeriggio, all'assemblea che ha discusso della situazione e degli sbocchi da dare erano presenti anche i lavoratori e il comitato di lotta della Mts che stanno occupando la piazza del municipio di Carbonia.

Le lotte interne al "palazzo"

Un susseguirsi di accuse, giustificazioni, campagne di stampa e assassinii

Dallo scandalo Italcasse all'intervento dei magistrati

È la prima settimana del mese, le indagini sullo scandalo Italcasse che la magistratura romana sta conducendo da due anni subiscono una svolta improvvisa. L'orientamento dei giudici, dal 2 marzo è rivolto agli organi di vigilanza della Banca d'Italia per presunte responsabilità nell'omissione del controllo, nella concessione di finanziamenti, e mutui da parte delle banche. Ierace e Pizzuti, i due sostituti procuratori incaricati dell'inchiesta Italcasse, vogliono stabilire se nel comportamento dei vertici della Banca d'Italia, si possono ravvisare estremi di reato non avendo informato la magistratura, appena scoperte le irregolarità della gestione Arcaini dell'Italcasse, e di quelle del Credito Industriale Sardo nella concessione dei finanziamenti agevolati a Nino Rovelli.

La Banca d'Italia entra a forza nell'inchiesta Italcasse per le dichiarazioni che Edoardo Calleri di Sala, ex presidente dell'istituto che raccoglie le casse di risparmio italiane e accusato di falso e peculato, fa nell'interrogatorio a cui è sottoposto alla presenza del consigliere istruttore Achille Gallucci.

Calleri afferma che nel dicembre del 1976 l'Italcasse respinse per due volte la richiesta dell'Imhobiliare Roma di un finanziamento di 12 miliardi non considerando sufficienti le garanzie offerte dalla società. Il denaro però viene versato ugualmente e afferma Calleri, per una decisione presa in una riunione tenuta al ministero del tesoro alla quale parteciparono anche rappresentanti della stessa Banca d'Italia. Il finanziamento fu accordato per evitare che le banche straniere chiudessero il credito a quelle italiane, si trattava cioè di sostenerne la credibilità del sistema finanziario italiano, così si giustifica Bankitalia ma ormai la svolta delle indagini è irreversibile.

Mario Sarcinelli vicedirettore della Banca d'Italia indicato dalla stampa di destra come l'uomo del Pci nell'istituto di emissione, vieinterrogato il 6 marzo sui finanziamenti ricevuti dalla Sir, lo convoca il titolare dell'inchiesta sullo scandalo, il giudice istruttore Antonio Alibrandi che si muoverà d'ora in poi in sintonia con la campagna di stampa condotta da *Op* (il settimanale scandalistico legato ai servizi segreti) e dal *Fiorino,* un quotidiano economico poco qualificato per le sue fonti di informazioni e gli interessi a cui è legato.

Alle prime voci sulla Banca d'Italia Nino Andreatta e Gianni Manghetti responsabili del settore credito della Dc e del Pci esprimono la loro fiducia verso Paolo Baffi e tutto il direttorio dell'istituto. Qualche giorno dopo il 13 marzo arriva la bomba, la notizia secondo la quale tutta la contabilità della Sofid, la finanziaria del gruppo Eni con la quale Cefis e Girotti pagavano i partiti politici tramite l'Italcasse, è scomparsa, qualcuno ha trafugato l'incartamento.

In quei giorni continua all'interno della magistratura la discussione su un interrogativo: coinvolgere o no il vertice della Banca d'Italia nelle indagini? Le accuse si accumulano dal non aver informato tempestivamente la magistratura delle irregolarità riscontrate nell'opera di vigilanza, all'aperto favoreggiamento dei responsabili. La linea di difesa di Baffi si muoverà su due piani: in alcuni casi non si erano riscontrate irregolarità e quando questo fosse accaduto il governatore rivendica comunque la facoltà e non l'obbligatorietà della Banca d'Italia a informare i giudici. La questione è talmente controversa che mentre alcuni quotidiani danno per salvo Sarcinelli, il *Fiorino* continua imperterrito nella sua campagna ('Altre prove a carico della Banca d'Italia' titola il 15 marzo).

Martedì 20 viene assassinato a Roma Nino Pecorelli direttore di Osservatore Politico, il settimanale che aveva condotto una violenta campagna contro la Banca d'Italia. Due giorni dopo Infelisi chiede al procuratore capo De Matteo di spiccare mandanto di cattura nei confronti di Baffi e Sarcinelli per 'concorso in peculato' riguardo ai finanziamenti della Cisa Nino Rovelli.

La magistratura è nel pallone, c'è chi non è d'accordo con le iniziative di Infelisi e Alibrandi ma sabato 24, Mario Sarcinelli viene arrestato e Baffi incriminato. La storia degli ultimi cinque giorni è un susseguirsi di prove di solidarietà verso i due uomini e alla nuova gestione della Banca d'Italia che a detta della stragrande maggioranza della stampa e soprattutto dei partiti di sinistra, si è mossa da Carli in poi, con maggior indipendenza dal mondo politico stringendo i cordoni del credito, operando controlli più severi

Arcaini, il maggior responsabile dello scandalo Italcasse, ormai defunto.

Il "Mondo" rivela ...

Sul *Mondo* in edicola di ieri, appare il rapporto quasi integrale degli ispettori della Banca d'Italia sui finanziamenti neri dell'Italcasse. «L'attività del consiglio di amministrazione - dice il rapporto - già carente sotto il profilo formale, si è rivelata nella sostanza superficiale e scarsamente incisiva, giungendo persino ad assumere decisioni in aperto contrasto con lo statuto». Chiamando in causa gli arrotondamenti illeciti delle indennità che spettavano ai direttori generali, il documento fa i nomi di alcuni professionisti che prestavano consulenze «'con mansioni non empre definite» per l'Italcasse, ma i cui «rapporti apparivano instaurati solo con decisione verbale della direzione generale». Le parcelle erano dunque artificialmente gonfiate se non fasulle totalmente. L'impero dei Caltagirone, costruito con i soldi dell'Italcasse (200 miliardi di finanziamento irregolare) fu costruito, dice la Banca d'Italia dando per garanzia, le quote di capitale di alcune società estere, dunque in constrasto con le norme valutarie italiane.

Marina Pintor è morta martedì a Roma. I compagni e le compagne del Qdl sono vicini in questo triste momento al marito Luigi e ai figli Roberta e Giaime.

C'è un santuario in via Nazionale?

L'attacco viene da destra. Chi non conosce Alibrandi? Chi può prendere sul serio la virtuosa indignazione del Fiorino, *primo accusatore di Baffi in ordine di tempo? Da destra, dunque; ma non dal grande capitale: piuttosto da quella destra democristiana che ha fatto delle partecipazioni statali e degli enti finanziari lo strumento principale della miserabile politica nota sotto il nome [per altro appropriato] di clientelismo; da quella destra democristiana sempre vincente, perchè il clientelismo è ciò che assicura il potere all'intero partito. Comunque, da destra. È una ragione sufficiente per credere che le accuse mosse a Baffi e a Sarcinelli siano infondate? Si sa che chi organizza 'montature' contro la sinistra non paga nessun prezzo. Ma una montatura contro Baffi? Del resto come immaginare un 'santuario immacolato' proprio in mezzo al grande letamaio del potere economico? Certo il governatore della Banca d'Italia, nella sua qualità di primo funzionario del capitale, aveva rifiutato il ruolo di grande magliaro democristiano,e vedi il suo atteggiamento nel caso dell'Immobiliare, il suo rifiuto di gettare indiscriminatamente altri miliardi nella voragine Montedison, il suo tentativo di accentuare il controlo della banca centrale su alcune banche di credito ordinario.*

*Per vendicarsi i centri politici colpiti hanno dovuto aspettare che maturasse un più vasto disegno: ribadire la soggezione della Banca d'Italia al partito di maggioranza relativa, trasformare definitivamente la suprema istanza regolatrice del capitalismo italiano in uno strumento di politica clientelare. Lo scontro è dunque tra razionalizzazione capitalistica e interesse politico democristiano. O, se si vuole, tra due concezione della Dc: partito del grande capitale efficientistico [purchè assistito con pubblico denaro] o partito gestore dello sfascio clientelare. È sufficiente per lanciare alti gemiti come fa l'*Unità *- sull'onore offeso degli incorruttibili Baffi e Sarcinelli. È sufficiente perchè il Pci cerchi di soffocare il dissenso che pur si è manifestato al suo intero e di imporre la sua linea alla Federazione Lavoratori Bancari, che aveva preso le distanze dagli 'innocentisti' attraverso le dichiarazioni di un suo dirigente nazionale? Non pare. Ma i partiti della sinistra storica, inseguendo il miraggio di un 'capitalismo pulito', sono disposti a chiudere gli occhi su molte, moltissime cose. Nella speranza di sanare le tare più gravi, piazzando qua e là qualche uomo di fiducia. Così la Dc può utilizzare spregiudicatamente, contro le loro 'buone volontà' le denunzie della corruzione che ha essa stessa creato. E che intende alimentare. Costringere il movimento operaio a rivendicare l'innocenza del primo banchiere d'Italia è già una vittoria. Se poi la difesa dovesse dimostrarsi insostenibile il colpo subito dalla sinistra riformista sarà certamente duro. Eppure esiste un'altra via: strappare lo scandalo dalle mani della destra, dimostrare come certi comportamenti non costituiscano l'eccezione ma la regola, indicare per nomi enti e persone, spiegare chi sono i candidati alla successione. E nello stesso tempo avviare un controllo popolare sul circuito creditizio e finanziario; se non altro, attraverso il sindacato di categoria, la Flb, rifiutato come controparte dagli Enti di gestione e dalle finanziarie pubbliche, ghettizzato nel piccolo contenzioso presso gli istituti di credito. Esigere, tanto per cominciare, un reale accesso dei lavoratori all'informazione e l'abolizione del segreto bancario riempire di questi contenuti la vertenza contrattuale. Denunciare il carattere irrimediabilmente anti-popolare dalla Dc e del suo sistema di potere. Si dice che le istituzioni sono fragili, che uno scontro troppo violento potrebbe avere conseguenze imprevedibili, che il sistema va puntellato e risanato senza fare troppo chiasso: in questo modo, nel tentativo di difendere un sistema indifendibile, si lasciano maturare le condizioni necessarie perchè venga travolto. Da destra.*

Giorgio Cadoni

Seminario nazionale del Qdl

Il seminario nazionale della redazione del *Qdl* si terrà a Milano a partire da Sabato 31, alle ore 17,30 e per tutta la giornata di domenica. Il seminario si svolgerà in via Vetere 3. Oltre alle redazioni locali del *Qdl* sono invitati a partecipare i compagni che l'assemblea dei delegati di Dp tenutasi a Bellaria ha distaccato al giornale. All'ordine del giorno: 1) assetto organici e direzione; 2) situazione economica e organizzativa; 3) programma di lavoro a medio termine.

Intervento di Fabre

I radicali insistono con la centralità socialista

Roma (m.m.) - 'Con i referendum, con la non violenza, per l'alternativa: dall'antagonista radicale al protagonista socialista' . Questa la scritta che campeggia l'aula magna del Rettorato dove si è aperto ieri il Congresso straordinario del Partito Radicale. Ai lati della sala sono appesi cartelli di protesta contro la minacciata abolizione di Tribuna Elettorale: 'Grassi nobbuono'; 'No alla campagna elettorale lottizzata', 'Strage di verità uguale strage di nomi'. Per lo stesso motivo il Congresso ha inviato un telegramma al Presidente Pertini. Mentre scriviamo, Jean Fabre, bersagliato dai flash ha iniziato la sua relazione.

'I referendum restano la parte centrale del nostro programma legislativo alternativo. Se le elezioni ci impediranno di raccogliere le firme in questa primavera, li riproporremo per il prossimo anno'. Fabre è stato molto duro con il Pci e la sinistra, che non si sarebbero posti alla candidatura del governo dopo il 20 giugno mentre la Dc e l'Urss rappresenterebbero oggi i due volti della camicia di forza che il Pci si è infilato.

Per quanto riguarda il Psi, 'la sua ricerca di autonomia non è stata conseguente (Enti Pubblici, nomine, elezioni)'. Ma secondo Fabre rimane centrale per la democrazia italiana la nascita di 'una grande forza socialista' di cui il Psi rimane una componente. Sulle elezioni anticipate, dopo aver riaffermato la proposta di Pannella, il segretario radicale ha fatto una proposta esplicita a *Lottta Continua* 'una realtà vitale ma senza organizzazione', affinchè confluisca nelle liste radicali. Dopo la relazione di stile berlingueriano di Fabre, ci sarà quella del Tesoriere del Partito, Adelaide Aglietta. Oggi alle 12 parla Marco Pannella.

Un provvedimento che non ha precedenti

Chiede l'appoggio della Ps la giunta lombarda in crisi

Milano (s. f. n.) - Pur di non parlare di Seveso, pur di approvare il piano regionale casa (c'erano in ballo quattrocento miliardi), pur di tappare la bocca all'opposizione, il presidente del consiglio lombardo, il comunista Carlo Smuraglia, mercoledì sera ha chiesto l'intervento della forza pubblica per far allontanare dall'aula di Palazzo Isimbardi Mario Capanna e Franco Petenzi, consiglieri di Dp e del Pdup. È la prima volta nella storia delle 'istituzioni democratiche della repubblica' che accade un fatto del genere, l'ufficio di presidenza si è detto «amareggiato per essere stato costretto ad arrivare all'espulsione». Costretto, certo, ma non 'dall'estremismo' di Capanna e Petenzi, bensì dalla volontà di non affrontare i problemi reali di Seveso e la delinquenziale politica di chi è riuscito a provocare almeno tanti danni quanti ne ha fatti la nube di diossina. Costretto, si è detto ancora dall'urgenza di approvare il piano casa. Ma il fatto che la bonifica a due anni di distanza non sia ancora cominciata, che lo scorso anno siano nati 150 bambini deformi, che gli abitanti delle case Fanfani da due anni chiedono alla regione di essere messi nelle condizioni di poter evacuare, tutte queste cose non sono importanti? Eppure per arrivare alla presentazione del piano casa alla seduta di mercoledì (piano che poi è stato approvato in sette minuti)

l'apposita commissione negli ultimi tempi ha lavorato ad un ritmo serratissimo mentre la commissione sanità si convoca raramente e spesso manca addirittura il numero legale.

È da sottolineare poi che nel pomeriggio di mercoledì i comunisti hanno presentato in Commissione sanità un ordine del giorno, poi approvato, per l'evacuazione volontaria delle case Fanfani e che la Commissione stessa si è ora impegnata ad intensificare i lavori per giungere al più presto, probabilmente l'11 aprile, al dibattito in Consiglio Regionale. Provvedimenti limitati, ma che senza la lotta di Capanna e Petenzi (atteggiamenti 'rozzi, propagandistici e strumentali' secondo l'*Unità*) certo non sarebbero passati.

Manifestazione di donne a Trieste

Per protesta contro la magistratura

Trieste - Martedì 20 marzo i giudici del tribunale di Trieste chiamati a giudicare un caso di stupro, hanno rifiutato al collettivo per la salute della donna la costituzione di parte civile già accordata in un processo analogo. 'Hanno immotivatamente imposto le porte chiuse, hanno ordinato la violenza sulle donne presenti, - dice il collettivo - hanno condannato una di noi per resistenza passiva, hanno legalizzato il dominio e la proprietà del mondo maschile su quello femminile, hanno rafforzato le porte chiuse delle istituzioni: ospedale, consultorio, tribunale, ente locale, dove si agisce a nostro nome e contro di noi. Per queste ragioni chiamiamo le donne a giudicare. Oggi 30 marzo alle ore 17 manifestazione con concentramento in P.za Oberdan. Alle 18.30 assemblea pubblica alla stazione marittima.

Al processo vogliono trasformarla in imputata

Mobilitazione lunedì mattina a Roma per Claudia Caputi

Roma (a.b.) - Due anni fa, nell'aprile del '77, Claudia Caputi, allora ventenne, fu ricoverata in ospedale, dopo essere stata soccorsa da alcuni passanti, per le vie di Roma, in stato di choc, coperta di tagli su tutto il corpo sanguinante. Denunciò di essere stata violentata e poi seviziata in quel modo da alcuni uomini, dello stesso giro di quelli che l'avevano violentata un anno prima. Chi fossero questi individui Claudia lo sapeva: appartenevano a un racket di prostituzione e droga nel quale si era trovata tramite il suo datore di lavoro, Gemma, e dal quale aveva cercato di uscire, denunciando e documentando le violenze subite e i traffici illegali. Dei sette violentatori riconosciuti e denunciati da Claudia ci risulta che nessuno sia in galera.

Il memoriale che Claudia ha scritto, verificato nella sua autenticità dalle compagne della redazione di *Lc* non è stato minimamente preso in considerazione dai magistrati, ma anzi Paolino Dell'Anno ha trasformato Claudia da vittima di una violenza ad imputata, accusandola di 'simulazione di reato'; i tagli che aveva sul corpo se li sarebbe fatti da sola, per diventare una martire-simbolo Le compagne di Roma si sono riunite in assemblea ieri al Governo Vecchio per decidere la mobilitazione in vista del processo di lunedì, e al termine hanno diffuso un comunicato nel quale accusano Paolino Dell'Anno di non voler portare avanti l'inchiesta per scoraggiare tutte le donne che subiscono violenza dal denunciarla e per criminalizzare il movimento femminista. 'Anche gli ultimi processi di Trento e Trieste - conclude il comunicato - hanno visto nel primo caso un intero paese complice di un ignobile episodio di violenza ai danni di una ragazza handicappata, e nel secondo una compagna condannata per resistenza a pubblico ufficiale con una pena quasi uguale a quella dello stupratore. Le donne riunite in assemblea mercoledì 28 a Governo Vecchio invitano tutte a mobilitarsi per il processo di lunedì 2 alla prima sezione penale. L'appuntamento è alle 8,40 davanti al bar Rosati 2'.

I militanti Fgci e i "salti di qualità"

Picchiato e denunciato compagno di Dp

Roma - Ieri mattina, al Liceo 23° si è svolta un'assemblea relativa ai fatti successi il giorno precedente, quando, usando come arma di provocazione la solita copertura dei manifesti, un militante della Fgci ha vilmente colpito a freddo il compagno Claudio di Dp. Ma non basta: prendendo a pretesto la sua giusta reazione, il compagno ed altri due sono stati denunciati all'autorità giudiziaria. L'assemblea del liceo si è pronunciata a larga maggioranza per l'immediato ritiro delle denunce, ribadendo il ruolo che il Pci ha ormai da anni assunto nel quartiere. Dalla delazione nei confronti delle occupazioni di stabili come successo nel caso di Calpurnio Fiamma alle 'spedizioni moralizzatrici' nelle scuole, alle 'guerre dei manifesti', l'unica preoccupazione di questi militanti è ormai da qualche tempo quella di ristabilire quella 'convivenza civile' che si può anche leggere pace sociale, che le lotte sul territorio hanno già infranto, per tentare di ricorrere a queste chimere con l'arroganza istituzionale che li contraddistingue, e permesso davanti ad ogni mezzo, non ultime l'aggressione, la schedatura e la delazione nei confronti di compagni riconosciuti come avanguardie di lotta fra le masse.

Sarà sottoposta dal Comitato contro la tossicomania ai gruppi consiliari

Una legge contro il mercato nero di eroina nella regione lombarda

Milano (c.c.) - Lombardia: la stessa Tina Anselmi, ministro della Sanità, ha riconosciuto questa Regione come quella in cui maggiore è la diffusione del consumo di eroina. Eppure proprio questa disgregatissima zona non ha una legge particolare che articoli la cura delle tossicodipendenze. È di ieri l'ultima tragica notizia: una ragazza, fermata dalla Ps in piazza Vetra abituale luogo di spaccio di droga pesante è stata ricoverata all'ospedale Fatebenefratelli per una crisi d'astinenza. Questo mercoledì sera. Giovedì mattina i sanitari l'hanno rilasciata senza prestarle alcuna cura, senza darle nemmeno una fiala di metadone o di altri derivati dell'oppio sostitutivi dell'eroina. Questo per descrivere lo stato di abbandono in cui in tutta la regione vengono lasciati i tossicomani. Il Comitato contro la Tossicomania di Milano e Provincia ieri mattina ha tenuto una interessantissima conferenza stampa. Partito dall'analisi delle morti di sabato notte, dovute all'impossibilità dei tossicomani di controllare il contenuto di eroina delle 'buste', da cui il costante rischio di 'overdose', il Comitato, di cui erano presenti numerosi rappresentanti, ha illustrato una proposta di legge che verrà presentata a tutti i gruppi consiliari della Regione Lombardia. Tre i punti principali della proposta; il primo riguarda la creazione di centri di zona, aggregati ai centri di Igiene Mentale in progettazione dopo lo smantellamento dei manicomi, in cui siano prestati tutti i servizi di cui gli abituali utenti di eroina necessitano. Terapie di mantenimento a base di eroina pura per i tossicodipendenti accertati, visite ambulatoriali complessive, vaglio di eventuali richieste di ricovero ospedaliero per disintossicazione, centralizzazione dell'opera di prevenzione nelle scuole del quartiere, controllo e partecipazione delle componenti democratiche, dei giovani, dei tossicomani, sull'operato stesso dei centri. Il secondo punto, più specificamente politico, riguarda la composizione del Comitato regionale per le tossicodipendenze, presieduto dall'assessore alla Sanità e che detiene il potere di distribuire i fondi per la lotta alla tossicomania: questo, sino ad oggi, è stato appannaggio di forze 'mafiose' che hanno distribuito questi soldi col 'loro- criterio. Un esempio in questo senso sono le discriminazioni di cui è stata oggetto 'Comunità Nuova', l'unico centro che operi attivamente contro la dipendenza da eroina in Milano e provincia. Questi centri inoltre dovrebbero essere sostenuti da iniziative più generali contro l'emarginazione si dovrebbero fare case alloggio per giovani senza casa, cooperative di lavoro fatte coi finanziamenti degli enti locali, centri di aggregazione etc. L'opera contro la dipendenza da droghe pesanti si unirebbe quindi di necessità alla lotta contro la crescente emarginazione. Il Comitato contro la Tossicomania è presente in dieci zone della città e si coordina provisoriamente presso Radio Popolare; in settimana saranno fatte iniziative per avere una sede propria, in cui i tossicomani, i genitori, i giovani dei quartieri interessati al problema possano avere un costante punto di incontro. Per quanto riguarda gli ospedali (che in tutta la città si rifiutano di ricoverare i drogati) saranno fatte ulteriori lotte, dopo che a San Carlo duecento poliziotti, due settimane fa, hanno intimidito una cinquantina circa di genitori che chiedevano a viva voce il ricovero di alcuni giovani per la disintossicazione. E' perciò improponibile un impegno legislativo concreto. Ma gli intenti dichiarati sia dall'assessorato regionale alla Sanità, sia dalla Provincia, fanno capire che i Centri di zona avranno solo un operatore, per di più a metà tempo, ad occuparsi delle tossicomanie. Come dire che non si farà nulla! Perciò a Milano uno dei punti caldi della campagna elettorale sarà senz'altro quello della droga. Ricordiamo che in zona Ticinese, come nel resto della città, numerosi cittadini hanno cominciato a chiedersi il perchè dell'assenteismo delle pubbliche autorità.

Accertamenti inutili e provocatori

Padova: perquisizioni a tappeto

Padova - Una grossa provocazione è stata messa in atto dalla Ps a Padova. Mercoledì all'alba circa trecento uomini hanno perquisito una quarantina di case di militanti di sinistra e cosa ancora più grave, anche le case dei genitori di alcuni di questi compagni. Questa 'azione', del tutto prevedibile dato il clima di tensione venutosi a creare in città, è la diretta conseguenza del terrorismo 'ideologico' (che ha permesso alla polizia e ai carabinieri di militarizzare l'intera città) creato ad arte dai partiti, con il Pci in testa, e da tutte le articolazioni del potere attraverso iniziative pubbliche sul solito problema del terrorismo e della violenza. Il tentativo di criminalizzare tutte le strutture di massa organizzate nell'università e nel tessuto cittadino è solo un paravento per nascondere il duro attacco che lo Stato sta portando avanti nei confronti di chi esprime antagonismo e lotta per i propri bisogni, per fare passare il suo piano di ristrutturazione (spesa pubblica, piano Pandolfi, equo canone ecc.). La chiusura delle facoltà, lo sgombero delle case occupate, la presenza quotidiana delle 'forze dell'ordine' davanti all'Università e (buone ultime) le perquisizioni a tappeto, rappresentano concretamente il livello sul quale le forze padronali e partiti intendono il 'confronto' con il movimento.

Lettera a Pertini

"Questo è il Poligrafico dello Stato"

Compagno Pertini:
Oggi sei stato invitato a presiedere una cerimonia per il 50° anniversario della fondazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Cerimonia in cui l'Istituto metterà un abito nuovo nascondendo coeì il suo vero volto. Ci saranno bei discorsi con frasi fatte, adatte a questo tipo di circostanze, si stringerà attorno a te tutto il gruppo dirigente, mentre l'unico contatto con noi lavoratori sarà un altoparlante.

Uno dei personaggi di maggior spicco che ti starà vicino sarà il nostro presidente 'On. Rosario Lanza' che senz'altro conoscerai per il suo passato non sempre molto limpido. Basta ricordare che quando era presidente della regione Sicilia il suo nome figurò tra i maggiori responsabili degli speculatori che contribuirono alla costruzione dell'aeroporto di Punta Raisi che ha provocato centinaia di morti. Ci fu l'inchiesta, ma sai bene come finiscono queste inchieste: con l'assoluzione degli imputati.

Inoltre nonostante la grave situazione economica del Paese e dell'azienda, i 'dirigenti' si distribuiscono ogni anno fra loro oltre 80 milioni che vanno a gonfiare i loro già lauti stipendi. Esempio di ciò, compagno Pertini, è l'ultima vicenda che stiamo vivendo riferita a delle assunzioni.
Attraverso un accordo sindacale si sono conquistate oltre 400 assunzioni di cui 126 (+ 30 successivamente) da attuarsi tramite il ricorso alle liste speciali della legge '285' con mansioni di operaio comune.

Arrivano i primi 87 della graduatoria che vengono inviati a visita medica per la loro idoneità (non si chiedeva una visita selettiva) . Di questi 87, 55 non vengono ritenuti idonei alle mansioni di destinazione: 50 sono donne. La visita medica loro fatta era più idonea ad un astronauta che ad un lavoratore, visita durata 7 ore con analisi, schermografie accuratissime, e infine la prova del sollevamento dei pesi (questo dimostra che le strutture sanitarie funzionano in modo perfetto quando sono al servizio dei padroni). Bastano questi dati a far capire come un ente Pubblico rispetta le leggi dello Stato come la '285' e la legge sulla 'parità uomo-donna'.

Il Poligrafico attraverso le visite mediche ha selezionato e discriminato (in modo particolare sulla pelle delle donne) non tenendo in nessun conto la legge sulla parità che vieta qualsiasi discriminazione.
Tutto questo, compagno Presidente, fa parte di quel volto che oggi ti verrà nascosto accuratamente; oggi sarà tutto bello e pulito.

Collettivo Poligrafico Dello Stato

Fissati incontri con i portuali di Genova e con la Flm di Torino

Gli assistenti di volo continuano lo sciopero

Roma - Gli assistenti di volo, tornando ieri mattina alla 'stanza uno' loro abituale punto di ritrovo, hanno avuto la sorpresa di trovarla presidiata dai burocrati nazionali della Fulat. Guglielmi, Barberini e Malato coadiuvati da un plotone di polizia. Motivo: garantire l'accesso alla palazzina, dotata di un altro ingresso di cui si sono serviti in questi giorni gli impiegati. La provocazione non è stata accettata, nonostante che fosse evidente il tentativo della polizia e del sindacato di raggiungere con la provocazione lo sgombero della sede.

Radio e televisione per tutta la giornata di eri hanno diramato la notizia dell'intervento poliziesco, per gettare allarme e tensione tra i lavoratori. Ma il colmo del ridicolo si è verificato nel pomeriggio, quando l'assemblea dei lavoratori è proseguita alla presenza di otto agenti di polizia che sorvegliavano il libero passaggio delle scalinate. L'assemblea è andata avanti con la massima partecipazione di tutti e senza reticenze, anzi vi hanno partecipato una cinquantina di nuovi lavoratori aderenti al Comitato di Lotta: sono quelli, iscritti alla Cgil, che dopo l'assemblea dell'altroieri indetta dal sindacato sono rimasti disgustati dall'intervento del segretario confederale Giunti, il quale aveva accusato il Comitato di Lotta di essere pagato dall'Alitalia.

L'assemblea di ieri ha ripreso a discutere se tornare o meno a volare, dopo che i mezzi di informazione avevano diffuso la falsa notizia che da oggi gli assistenti di volo avrebbero interrotto lo sciopero: in realtà lo sciopero continua. Anzitutto perchè da parte dell'Alitalia continua ad esserci il rifiuto di un riconoscimento del Comitato di lotta e della sua piattaforma, dopo che sono state raccolte oltre 1.500 firme di diffida al sindacato e di adesione al Comitato di Lotta. Ma c'è un'altra ragione per continuare in questa forma di lotta: per sviluppare altre forme di lotta articolata è necessario acquisire prima una conoscenza dell'organizzazione del lavoro, che permetta di contestare le scelte rigide contenute nel contratto siglato tra sindacati e Alitalia. In quest'ottica l'assemblea diventa un punto fondamentale per l'acquisizione degli strumenti di conoscenza e di lotta, che permettano di costruire un rapporto di forza sul posto di lavoro.

Con questo dibattito l'assemblea, che era partita dai bisogni più immediati degli assistenti di volo, si va trasformando in momento di costruzione di coscienza di classe: i rapporti di forza d'ora in avanti verranno decisi sull'organizzazione dei voli, sulle condizioni di nocività, sull'orario di lavoro, sulla contestazione puntuale delle scelte dell'azienda.

Dopo 37 giorni di sciopero, gli assistenti di volo non sono affatto isolati o divisi. Sulla scia della battaglia contro l'introduzione del referendum nella normalizzazione in materia contrattuale, altre dichiarazioni e prese di posizione di strutture di lavoratori si sono aggiunte in questi giorni, mentre dall'altra parte il Comitato di lotta si fa sempre più carico di stabilire contatti con altre categorie: dopo la partecipazione di un compagno del Collettivo Portuali di Genova all'assemblea di mercoledì, delegazioni di assistenti di volo si recheranno nella giornata di sabato a Genova per un incontro con i portuali, e a Torino per un dibattito con l'Flm. Sono in cantiere altre iniziative, ed è preannunciata una manifestazione per le vie di Roma.

I lavoratori della ricerca in lotta

Roma - Si è svolta ieri una combattiva manifestazione dei lavoratori degli enti pubblici di riceca (Cnr, Cnen, ecc.) in lotta contro le provocatorie iniziative delle Amministrazioni sui regolamenti degli enti e per una immediata apertura delle trattative per il contratto, scaduto da tempo.

La lotta dei lavoratori, iniziata con assemblee e cortei interni già da dieci giorni, è rivolta contro la burocratizzazione e la privatizzazione degli enti, il potere baronale e delle dirigenze interne, per una ricerca scientifica efficiente e finalizzata agli interessi popolari.

La manifestazione, con corteo dal piazzale delle Scienze al ministero della ricerca scientifica, è stata imposta dai lavoratori nel corso di un'assemblea indetta dai sindacati confederali presso il Cnr, battendo l'atteggiamento delatorio e passivo dei vertici sindacali i quali non hanno mai chiamato i lavoratori alla lotta per imporre alle amministrazioni e al governo il rispetto di accordi firmati da circa tre anni e nel corso dell'assemblea hanno cercato di far passare, invece delle 8 ore di sciopero con manifestazione, la proposta, poi battuta, di sole 4 ore di sciopero senza corteo.

Collettivo romano Enti Pubblici di ricerca

Sequestro per il prodotto della "Nipiol-Buitoni"

Acqua pura, acqua chiara

Genova - È stata sequestrata e ritirata dal mercato 'l'acqua pura' della Nipiol Buitoni, sotto l'imputazione di frode in commercio e pubblicità fraudolenta. Iniziativa di uno dei gruppi imprenditoriali più attivi d'Italia, facente parte del gruppo Perugina, l''acqua pura' era venduta confezionata e imballata con tutti i crismi del prodotto 'salutare', salvo il prezzo, in media sulle 400 lire. Il raggiro sta tutto nei termini: dicendo che si tratta di acqua, e non di minerale (come anche indicato e precisato sull'etichetta) la Nipiol spacciava proprio e solo acqua, dicendolo senza mezzi termini. Primi a denunciare il fatto ed a far analizzare campioni del prodotto sono stati i redattori di *'Io uomo'*. I pareri dei chimici consultati sono stati unanimi: come acqua normale e patendo della conservazione in bottiglia, 'acqua pura' contiene un'alta percentuale di nitrati che ne rendono ai bambini non certo consigliabile un uso continuo. Inoltre altre caratteristiche (durezza, residui) la renderebbero qualitativamente di gran lunga inferiore all'acqua potabile.

Lotte e opposizione oper

Il bivio tra il progetto politico ampio e la ghettizzazione
Ne discutiamo con due compagni della Fiat Mirafiori

"Far emergere l'opposizione latente di settori molto vasti di massa"

(f.c.) - Quale sviluppo delle lotte e quali i problemi di chiarificazione politica? Ne ho discusso con due compagni della Fiat Mirafiori, in occasione della manifestazione dei metalmeccanici a Milano. «Alla Fiat» precisa Franco Laudano «questa volta le lotte son partite bene fin dall'inizio però senza una vera discussione sui contenuti dei contratti. Ora invece ci si riflette; gli operai guardano molto al salario, solo la parte più politicizzata discute dell'informazione e del controllo, mentre sulla riduzione d'orario c'è ancora scarsa sensibilità. Dobbiamo fare attenzione ai rischi di una lotta lunga».

Interviene Domenico Staiano': «È vero, la situazione operaia risente della scarsa conoscenza di massa di che cosa significhi politicamente questo contratto, e ci sono anche limiti nostri, di Dp, di chiarificazione. Bisogna evitare innanzitutto un ritorno all'indietro. E le cose non vanno molto bene. La stessa vertenza Fiat non è giocata col contratto, ma sembra racchiusa nelle leghe. Nel contratto ci sono tutte le contraddizioni che abbiamo indicato, ma si deve lottare per ottenere il massimo». E l'opposizione operaia? È lotta politica per conquistare vasti settori di massa all'opposizione o fuga dal concreto procedere della lotta di classe e del processo rivoluzionario, cioè interno alla contraddizione dei rapporti di produzione e statuali dati. Riguarda l'azione dei lavoratori in lotta contro il governo è la risposta di classe alla crisi della politica di 'unità nazionale'? Oppure è il compattamento ideologico ghettizzato, e separato dalle reali difficoltà e contraddizioni che attraversano le masse? È nuova cultura e progetto di ampio respiro, oppure è un pesante carico di vecchi miti, simboli e culture 'vetero-sindacali' nella versione 'vetero-antisindacale'? «Bisogna essere molto chiari» riprende Laudano «l'opposizione operaia come si sta delineando nelle sue strutture non lavora tanto alla crescita dell'opposizione da sociale a politica, quanto come somma di gruppetti e residuati storici. Questo non significa il disimpegno nei 'coordinamenti' anzi il contraro. Ma con l'obiettivo di riuscire a far esprimere l'opposizione latente di vasti settori di massa.

A Torino Lc come organizzazione non c'è, la IV è filosindacale e c'è poi un'area che cresce di compagni che si impegnano: questa è la più importante. L'Opp-Op' come etichetta non serve a nulla, essere sempre più incazzati e sempre più lontani dai problemi veri è inutile».

Prosegue Staino': «Il problema serio è questo: come uscire dall'ottica e pratica dell'intergruppo? Un conto è farsi il corteo per i cazzi propri, un'altro comi ciare a costruire una prospettiva di li- egemonica. Ad esempio va organizzato il Convegno sull'auto, con analisi e proposte concrete, cose da dire e da fare. Se c'è da un lato un'ot-

Le aspettavano da anni costretti a vivere in ambienti squallidi e malsani

Finalmente consegnate le case alle famiglie del Borghetto Prenestino

Roma - Dopo qualche anno di ritardo dalle date stabilite dal piano d'emergenza per la casa a Roma (deliberato dalla giunta dc nel '75) ha avuto inizio in questi giorni la seconda fase, la prima risale al '76, di eliminazione del borghetto prenestino e la sistemazione di quelle famiglie riconosciute come aventi diritto alla casa. Per le famiglie baraccate, la consegna degli appartamenti rappresenta la soddisfazione, ottenuta con la lotta, dei propri bisogni materiali dopo anni e anni di abbruttimento e di emarginazione sociale sofferta a tutti i livelli. Mentre per il Comitato si tratta di una chiara vittoria politica dello scontro fino ad oggi condotto contro l'assessore Prasca e il comune, per impedire nuove manovre clientelari. Ma la demolizione delle baracche significa qualcosa anche per il Comune e il Pci: significa il tentativo di recuperare un minimo di credibilità politica presso le famiglie, e chiaramente significa un'operazione elettorale in vista delle prossime elezioni politiche. Solo così si spiega perchè questa operazione è avvenuta solo adesso, nonostante gli appartamenti del piano di emergenza e dell'Isveur presso cui sono destinate le famiglie, fossero ultimati e pronti per la consegna da molto tempo: evidentemente si era fatto questo tipo di calcolo elettorale. Le oltre 150 famiglie del borghetto hanno capito il significato ed il ruolo svolto dalla lotta, senza la quale probabilmente sarebbero costrette ancora a vivere in baracca; una lotta che la gente ha condotto in prima persona in questi lunghi mesi e che gli ha suscitato una forte presa di coscienza politica di classe.

Comitato proletario per la casa

La Flm della zona Magliana di Roma per il rilancio della lotta sul problema casa

Roma - Il Consiglio Generale della Flm della Magliana ha approvato un ordine del giorno sul problema della casa, sfratti, equo canone, requisizione a Roma. Rifacendosi a quanto approvato in un attivo di zona il 20 scorso, l'odg fornisce alcune indicazioni: incontri dei Cdf e assemblee con il Comitato di lotta e le forze politiche, coordinate dalla Flm; solidarietà al magistrato Paone, perchè 'ha avuto il coraggio... di porre all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche le responsabilità e le connivenze e... l'incapacità del pubblico potere di realizzare in concreto il piano della casa'.

L'odg termina auspicando un dibattito dentro e fuori del sindacato e il 'rilancio delle lotte per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di alloggi popolari, in grado di soddisfare per costo, affitto, quantità, le esigenze complessive delle masse popolari'.

Milano. Il corteo dell'opposizione operaia lascia Piazza del Duomo.

tica minoritaria dall'altro c'è una vecchia mentalità da superare: la convinzione che si possont cambiare le cose solo stando nel sindacato». A Torino gli studenti hanno organizzato una assemblea sul famigerato 'questionario' e come interlocutori si sono rivolti all'opposizione operaia; come porsi il problema della cultura e tradizione operaia nel rapporto con i nuovi soggetti e delle veichie e nuove generazioni in fabbrica? «È l'obiettivo - conclude Staiano, della crescita ad opposizione sociale; questo richiede innanzitutto un'identit- e sviluppo dell'opposizione operaia, capace di confrontarsi e aggregare i diversi soggetti sociali».

.f.c.

Decreto sfratti

La Dc vuole il testo peggiorato

Roma - Nell'aprire la discussione alla Camera sul decreto sfratti peggiorato in Senato (non solo sulla questione della proroga ai negozi, ma anche riguardo la morosità, per cui si è eliminata la revoca della sentenza se la morosità viene sanata). il democristiano Borri ha sostenuto che le modifiche non sono tali da pregiudicare l'approvazione. Il compagno Gorla di Dp ha dichiarato che il gruppo respinge le modifiche del Senato e appoggia tutti gli emendamenti del Pci e del Psi intesi a riproporre il testo originale. Il Pdup ha presentato emendamenti sottoscritti da Dp, su cui verrà chiesta la votazione segreta. Gorla ha denunciato anche i ripetuti ricatti della alle Camere al Senato.

Una proposta del sindacato torinese alternativa a quella della Regione Piemonte rifiutata dai lavoratori

Come combattere il terrorismo

Torino (g. b.) - Il sindacato unitario torinese ha lanciato la sua iniziativa contro il terrorismo. L'ha presentata ieri mattina in una conferenza stampa Cesare Del Piano. L'iniziativa, come si spiega sin dall'intestazione del documento, consiste in un 'documento-inchiesta' per una discussione ed una iniziativa di massa. Una sorta di questionario che fa da contraltare quello dei quartieri, anonimo, che tanti dissensi e polemiche ha sollevato nei giorni scorsi. Ed è proprio sul 'privilegiamento dei rapporti con i consigli e i delegati, in un rapporto collettivo e di gruppo' che Del Piano è più volte tornato nel corso della presentazione. Un questionario che si apre con un'introduzione politica di analisi sulle cause del terrorismo e che domanda ai lavoratori di esprimersi su questo giudizio politico e nel merito. Rispetto all'inchiesta 'chiacchierata' la Federazione unitaria dà 'l'indicazione di privilegiare risposte collettive, consapevole che questo favorisce un recupero di responsabilizzazione comune'. In particolare, come si ricorderà, la domanda più contestata dell'altra iniziativa era quella che si riferiva ai 'fatti concreti' sui quali sporgere denuncia. Nel questionario sindacale la domanda è stata sostituita dalla seguente formulazione: 'Sono a vostra conoscenza fatti precisi che si configurano come appoggio al terrorismo (volantini, scritte murali o altre iniziative di esaltazione del terrorismo) o addirittura come sue dirette manifestazioni (distribuzione di volantini di gruppi terroristici, telefonate o lettere di minacce di attentati a persone o cose, altri atti di terrorismo) che richiederebbero da parte del sindacato la loro denuncia alla magistratura ed agli organi istituzionalmente competenti, assumendone collettivamente la responsabilità cioè coinvolgendo unitariamente le strutture dl sindacato?'. Come si legge intanto i fatti sono ben diversi da quelli generici (come i rumori sospetti), indicati dai quartieri e precisati da Jemolo, studioso conservatore di diritto, e che Sanlorenzo ha sempre indicato come corretta interpretazione dello spirito del suo questionario. Non solo ma la responsabilità politica della denuncia viene assunta dal sindacato, evitando in tal modo l'anonimato, e le accuse a casaccio. Nella domanda precedente l'inchiesta sindacale ribadisce infatti che la lotta al terrorismo 'non deve generare un clima di sospetti reciproci controproducenti'.

Se questo è il punto chiave che qualifica in modo diametralmente opposto all'altra iniziativa, questa del sindacato, è un po' tutto il 'taglio' del documento-inchiesta che ha un segno ben diverso da quello impresso dal Pci e fatto proprio da circa la metà dei consigli di quartiere istituzionali.

Un'impostazione diversa che trova spiegazione nella premessa politica. In essa si individuano tra le cause del terrorismo il degradamento sociale, la disoccupazione, l'inefficienza delle istituzioni statali. Da qui la battaglia contro il terrorismo impostata sull'asse del risanamento dello stato e del cambiamento del paese. Insomma una logica politica, che è distante da quella che ha ispirato il questionario incitando alla delazione indiscriminata. Questa decisione, faticosa, all'interno delle stuutture sindacali frutterà in termini di mobilitazionee? Nel mese di aprile si avrà la risposta; questi sono infatti i tempi che Cgil-Cisl-Uil si sono dati per portare a sintesi la discussione e l'inchiesta di massa. Nel frattempo prenderanno altre iniziative tra cui un dibattito tra i Cdf delle maggiori fabbriche torinesi, Mirafiori, Rivalta e Spa Stura con la partecipazione di Ingrao e magistrati. Il documento verrà distribuito in 150 mila copie. Questa presa di posizione politica fuori dalla logica della 'campagna d'ordine' potrebbe forse svuotare l'altra deleteria iniziativa 'istituzionale' e forcaiola, che peraltro non ha sortito successi. Alla Michelin Dora, fabbrica saldamente egemonizzata dal Pci, hanno distribuito 2.200 copie di quello della Regione. Ne sono ritornate 70 copie. Un segnale preciso che i lavoratori non intendono 'farsi stato' e tanto meno uno 'stato-poliziotto'. Flm e federazione unitaria dei chimici hanno già fatto sapere che intendono sostenere l'iniziativa confederale, impegnandosi alla stesura collettiva dell'inchiesta: è una strada che potrà disincentivare chi, 'più realista del re', si intestasse nell'operare anonimamente e individualmente.

Cade la montatura poliziesca

Bergamo - I compagni Scalvini, Fornoni e Fidanza sono stati assolti con formula dubitativa dall'imputazione di partecipazione a banda armata dal tribunale di Bergamo. aDieci giorni fa tutti i giornali locali, ma anche l'edizione lombarda dell'*Unità*, avevano denunciato che in via Moroni, alla sede del circolo Engels, vi erano armi e, addirittura, un poligono di tiro. In realtà erano state trovate solo quattro bottiglie molotov, di provenienza ignota. Anche la Uilm bergamasca in un comunicato stampa ha denunciato 'la caccia al colpevole a tutti i costi' da parte delle forze di polizia di Bergamo.

L'assise nazionale del Partito Comunista Italiano

Un congresso stretto tra impotenza ed elezioni

Perchè il Pci si è convinto a puntare sullo scioglimento delle Camere

Roma (d.p.) - Sino a qualche mese fa tutto lasciava prevedere che il XV congresso nazionale del Pci sarebbe stato caratterizzato da un forte scontro interno, come conseguenza dei contraccolpi che la politica di unità nazionale (cioè la traduzione concreta della strategia del compromesso storico) aveva provocato all'interno del Pci.

L'avvicinarsi delle elezioni anticipate ha invece modificato sensibilmente il quadro complessivo entro il quale si viene a collocare l'assise comunista, sottolineando con forza la necessità di serrare i ranghi per fare di questo congresso non un momento di forte dibattito strategico ma una sede di lancio vero e proprio della campa gna elettorale.

Gli ingredienti per un congresso di teso confronto interno c'erano tutti (e, sia chiaro, continuano ad esserci): un gruppo dirigente fortemente contestato in più situazioni: una base perplessa quando non apertamente insoddisfatta della linea politica; il moltiplicarsi di episodi di aperta polemica all'interno del gruppo dirigente. Ma, più di ogni altra cosa, è l'incertezza della linea politica che ha seminato dubbi, sfiducia, debolezza. Cerchiamo di ripercorrere rapidamente il cammino del Pci nell'ultimo anno, per cogliere il crescendo di contraddizioni che proprio nel congresso dovrebbero trovare uno sbocco di dibattito e definizione.

La prima fase dell'unità nazionale

Si è conclusa ufficialmente con le dimissioni del govero Andreotti, nel gennaio del 1978, proprio dopo un duro attacco del Pci alle inadempienze del 'governo delle astensioni', la forma assunta in questa prima fase del patto di solidarietà nazionale stretto tra i sei (allora ci stava anche il Pli) partiti all'indomani delle elezioni del '76. Dopo alcuni mesi estenuanti di trattativa il nuovo governo, questa volta con una maggioranza che include il Pci, viene approvato dalle Camere in una giornata tragica per il quadro politico italiano: è il 16 marzo il giorno del rapimento di colui che aveva realizzato l'accordo Aldo Moro.

Se le polemiche covate nel '77 nella base del Pci (per l'inconcludenza del governo delle astensioni e per i contraccolpi prodotti dal rovinoso rapporto con il movimento del '77) erano state rintuzzate dai toni duri di Berlinguer nel gennaio '78, l'insoddisfazione comincia a serpeggiare - senza mai assumere dimensione politica chiara - di fronte alla sterzata tutta statalista e repressiva assunta dal Pci nel corso del caso Moro, quando la lotta contro il terrorismo diventava il viatico concesso dal Pci a operazioni antidemocratiche, di carattere poliziesco e anticostituzionale.

I referendum del giugno 1978

La legge Reale e i vari decreti governativi appoggiati dal Pci vengono criticati - nel 'segreto dell'urna' e questo è un chiaro sintomo della debolezza dell'opposizione interna al Pci - visibilmente proprio in occasione dei referendum. Moro è stato assassinato, le Br continuano a muoversi liberamente, lo Stato (nonostante il pieno e acritico appoggio del Pci) non coglie alcun successo nella repressione del terrorismo. Il voto del referendum spiega che fasce consistenti di elettorato del Pci hanno deciso di non seguire le indicazioni del partito. Ma non basta: episodio dopo episodio balza chiaro a tutti che la correttezza del Pci rispetto al suo impegno di solidarietà viene buggerata continuamente. La politica di unità nazionale ha una traduzione assai lineare: Andreotti sottoscrive accordi, ma poi governa come meglio pare a lui e alla Dc. Ciò vale soprattutto sul terreno della politica economica, ma non trascura gli altri settori, vedi la riforma sanitaria e i patti agrari.

Il festival dell'Unità a Genova

Il tradizionale discorso conclusivo di Berlinguer mostra di recepire il diffuso malumore in vari settori comunisti. La linea politica gestita dal gruppo dirigente non fa che raccogliere insuccessi su insuccessi. Berlinguer lancia un primo avvertimento al governo: così non si può andare avanti. E aggiunge: i giovani, le donne, i lavoratori e (novità per il Pci) anche gli emarginati devono unirsi a lottare. Il 'partito di lotta e di governo' da tempo non lottava e mai aveva governato senza clamorose conversioni di linea ma con alcuni aggiustamenti il Pci si appresta a cambiar rotta. Ma per andare dove? Questo è il nodo più spinoso, e i vari Cc convocati a tal scopo non sortiscono alcunchè di chiaro. L'espressione 'compromesso storico' sparisce dal linguaggio ufficiale del Pci, quasi contemporaneamente all'infittirsi di contrastanti interviste, dichiarazioni, articoli dei membri della segreteria e della direzione. La riunione di quest'ultima che decide di lanciare un duro attacco al governo e dunque di farlo cadere è la sede per un confronto aspro che solo momentaneamente viene ricomposto. Napolitano dice chiaramente: ormai non possiamo più tornare indietro, la ricerca dell'unità con la Dc è una politica costosa ma senza alternative. Berlinguer invece (in nome dell'autodifesa e autoconservazione del gruppo dirigente) introduce anche nella tradizione del Pci un *escamotage* consueto nella politica italiana: risolvere le contraddizioni interne al proprio partito facendo ricorso alle elezioni anticipate.

Il Pci per le elezioni anticipate...

Nelle varie tornate elettorali (amministrative e regionali) del '78 il Pci aveva perso parecchi voti: avvisaglie preoccupanti di un logoramento reale nella credibilità sulle capacità riformatrici del partito presso conistenti fasce di elettorato. Scegliere di avvicinare il confronto elettorale dunque rispondeva, nelle intenzioni della maggioranza del gruppo dirigente del Pci a due obiettivi: a) scaricare all'esterno la crisi interna; b) fermare il processo di logoramento graduale che si stava manifestando, puntando su un'impennata patriottica di tutto il partito. I discorsi sul bene del paese o cose del genere sono fumo negli occhi, non rispondono alle motivazioni reali.

Quest'ultima fase (dalla crisi di governo al congresso del Pci) è stata contrassegnata da contorsioni rapidissime che hanno manifestato ancor più l'incertezza e la debolezza strategica del Pci.

... ma poi ci ripensa

Le proposte di Berlinguer alla fine di febbraio (governo di tecnici con gli indipendenti di sinistra), in concomitanza con il conflitto sino-vietnamita, tradiscono una disponibilità a rivedere la decisione di andare al confronto elettorale. Ma poi gli avvenimenti prendono una piega che al Pci è difficile governare: l'ingestibilità del Psi, le mosse di Pertini, la durezza delle risposte democristiane portano tutte a dover accettare, alla fine, l'inevitabilità dello scioglimento delle Camere.

Il logoramento del rapporto con le masse proletarie.

Le gravi difficoltà registrate dal sindacato (polemiche interne, calo degli iscritti, contestazioni aperte) toccano anche il Pci, i suoi settori di massa. Ma non solo: laddove esplodono fenomeni di malcontento sociale - soprattutto al Sud - il Pci è incapace di canalizzare e controllare la protesta; spesso viene visto addirittura come controparte e avversario anzichè almeno come interlocutore. I militanti comunisti avvertono un crescente senso di isolamento: e le colonne dell'*Unità* con il dibattito congressuale lo rivelano spesso.

Di tutto questo rimarrà traccia nel dibattito del congresso? Oppure prevarrà la parola d'ordine dell'unità-unità per la campagna elettorale? È quanto cercheremo di verificare nei prossimi giorni.

Quotidiano dei lavoratori

Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Il "pianeta Pci"

Francesco Bottaccioli

Marzo 1972, 13° Congresso: 7 maggio 1972, elezioni politiche anticipate. Marzo 1975, 14° Congresso: 15 giugno 1975 elezioni amministrative nazionali. Marzo 1979, 15° Congresso: 10 Giugno 1979 elezioni politiche anticipate.

Apparentemente tutto normale; anche questa volta, infatti, il Pci tiene il suo congresso, per un caso del tutto fortuito, a ridosso di una fondamentale scadenza elettorale. In realtà, come abbiamo ripetutamente cercato di dimostrare in questi mesi, indissolubile appare l'intreccio tra la decisione di convocare ora il Congresso [un anno dopo la scadenza statutaria] e quella di mettere in crisi la maggioranza che sorreggeva il governo Andreotti, accettando la prospettiva delle elezioni anticipate come il minore dei mali.

E questo perchè Berlinguer stamattina al Palasport, non potrà certamente aprire il suo 'rapporto' con un richiamo che ormai era divenuto tradizionale, alla crescita e allo sviluppo della forza politica ed elettorale del suo partito. Il calo degli iscritti, il ridimensionamento elettorale registrato nelle più diverse prove parziali del '78, il declino dell'influenza politica del Pci sono sotto gli occhi di tutti. Così come è sotto gli occhi di tutti, e quantomeno è certamente sotto gli occhi dei dirigenti e di larga parte dei congressisti, che il fallimento della politica di cosiddetta 'unità nazionale' non è il semplice risultato dell'ostinata arroganza democristiana, ma è anche il prodotto dello sviluppo di grandi manifestazioni di dissenso e di opposizione democratica e proletaria. I risultati dei referendum, il sorgere di movimenti proletari di massa fuori e contro la logica della collaborazione di classe, si sono, infatti, incaricati di trarre un bilancio di tre anni di collaborazionismo organico, stracciando gli ideologismi della 'classe operaia che si fa stato' e dell''inedito processo rivoluzionario in atto'.

Di qui la necessità per un gruppo dirigente che non possiede una strategia di ricambio, di far pesare sul Congresso la scadenza elettorale, non solo per il significato patriottico che la prova elettorale ha tradizionalmente per i militanti del Pci, ma anche per il carattere di svolta politica generale a cui tale scadenza allude e vuol alludere.

Nello stesso tempo la nuova maggioranza della direzione, con il Progetto di Tesi che il Congresso approverà, tenta di smussare, correggere quegli elementi della proposta politica del Pci su cui maggiormente si era incentrata l'ostilità e il dissenso di massa.

Ingrao, sullo scorso numero di Rinascita *imputa allo statalismo il declino dell'influenza politica del partito in strati sociali significativi. Così, da più parti viene presa di mira la linea dell'austerità intesa non solo come sacrifici, ma anche e soprattutto come 'patto tra produttori' che escludono i giovani, le donne, i proletari 'spuri' ecc. Di qui il riconoscimento, nelle Tesi, della conflittualità, dell'autonomia dei movimenti di massa; di qui l'abbandono di ogni illusione al 'diciannovismo' e agli 'untorelli'.*

Messa così la manovra ci pare proprio di corto respiro. Certo può folgorare [si fa per dire!] il Corvisieri di turno, ma non solo non appare in grado di stabilire un rapporto utile con i movmenti di opposizione, rischia anzi di aggravare la crisi di identità dei quadri e dei militanti attivi

Nonostante tutto, ciò che possiamo augurarci da questo Congresso è che anche in questa sede cresca il rifiuto di lottare contro il terrorismo secondo idee liberticide, organizzando cioè la delazione anonima, sviluppando il clima di sospetto, esaltando l'arbitrio polizesco. Molte volte, nel passato, abbiamo sentito dal Pci che la democrazia si difende allargandola col protagonismo di massa.

E' troppo poco o è troppo augurarsi tale risultato?

Verso la scadenza del 10 giugno: elezioni politiche anticipate ed europee

Una lista dal basso è un impegno che ci accomuna

Milioni di lavoratori, non solo dell'area della nuova sinistra, ma anche tradizionali elettori del Pci e del Psi, hanno avvertito per la prima volta in questi ultimi tre anni, nella loro vita quotidiana, il peso di un regime , alla cui gestione ha partecipato in prima persona il Pci, che impone sacrifici in una unica direzione. Le lotte dei lavoratori hanno messo in crisi questo regime, contro il quale si è espresso un dissenso profondo, anche a livello elettorale, in occasione dei referendum. In queste condizioni, ogni ipotesi tradizionale che voglia realizzare l'espropriazione di fatto dei protagonisti delle lotte e del dissenso in occasione della campagna elettorale, riproponendo una gestione verticistica di essa, è del tutto improponibile. È senza dubbio vera l'osservazione che un abisso ha finora separato le lotte della nuova sinistra, il rinnovamento radicale e forse irreversibile, anche di costume, di cui i vari movimenti sono stati espressione, e la pratica elettorale dei vari parrtiti. Il problema di fondo che noi abbiamo davanti è quindi quello di costruire una pratica politica, anche elettorale, che sia all'altezza delle lotte dei movimenti, delle richieste dei lavoratori.

È un'esigenza questa che Dp ha sentito profondamente a Bellaria e riconfermato nel documento del direttivo. Essa è stata anche espressa da molte realtà di base e si ritrova, parzialmente, nel documento firmato da un gruppo significativo di compagni intellettuali e sindacalisti. Ta questo documento e le nostre impostazioni esistono differenze non lievi di giudizio politico.

Anzitutto, ed è questo il nodo di fonso, ci sembra carente [illegible] il giudizio sulle responsabilità e sulla poliica del gruppo dirigente del Pci, e ancora si ha l'impressione, da un lato, che la proposta della lista venga avanzata da un gruppo di persone che si considerano, non si capisce perchè, meno compromesse nelle diatribe della nuova sinistra e tendono quindi in qualche modo a riproporsi come garanti dell'unità. D'altro lato, le preoccupazioni, certo comprensibili, dell'appello all'unità finiscono con il far passare sotto silenzio le diverse responsabilità dei vari raggruppamenti politici, mettendo sullo stesso piano coloro che hanno fatto le scissioni e coloro che le hanno subite. Ma non è questa la sostanza del documento: in esso, infatti, traspare, un impegno che ci accomuna: quello della gestione dal basso delle liste e della campagna elettorale, avendo come referenti i movimenti di lotta, l'opposizione sociale e l'opposizione democratica. Se questo è vero non è necessario avviare una discussione di vertice tra due o più schieramenti, ma occorre affidare subito il dibattito ai soggetti delle lotte, ai protagonisti della opposizione, coinvolgendo anche - ci sembra indispensabile - quei movimenti di lotta che con la loro iniziativa autonoma hanno dato un grande contributo alla crisi del regime (ospedalieri, precari, assistenti di volo), le molteplici forme di aggregazione e semiaggregazione diffuse nel territorio (radio democratiche, centri sociali, collettivi vari), oltre a quei consigli di fabbrica quali la Montedison di Castelllanza che sono punti di riferimento di lotte e di nuova cultura.

È questo l'unico modo di costruire qualcosa che vada al di là delle elezioni avviando una pratica alternativa capace di superare sfiducia e disimpegno. Nell'affrontare questo compito, come componente indispensabile di un fronte di lotta più ampio, Democrazia Proletaria si mette fino in fondo in discussione come patito tradizionale e allo stesso tempo mette a disposizione di tutti le sue esperienze e la sua organizzazione, il suo processo di unificazione costruito pazientemente dal basso, la sua volontà di essere strumento delle lotte e non apparato separato e totalizzante. In questo consiste il nostro contributo. Ai compagni intellettuali e sindacalisti firmatari dell'appello chiediamo di contribuire anch'essi subito alla realizzazione concreta della loro richiesta fondamentale, partecipando direttamente al dibattito nei comitati di base per la formazione di una lista unitaria di opposizione e di lotta.

Felice Piersanti

In preparazione delle elezioni comunali e provinciali una esperienza che indica una strada

A Ravenna una verifica già in corso

A Ravenna ancora non sappiamo con certezza se saranno mantenute le elezioni per il rinnovo dei consigli comunale e provinciale - previste per questa primavera - a causa della concomitanza delle politiche e delle europee. Ma il lavoro che i compagni hanno portato avanti in queste settimane non sarà stato inutile.

Possiamo dire che a Ravenna la verifica della possibilità di una lista di opposizione è già in uno stato avanzato. In questa provincia la realtà dei compagni della nuova sinistra è di disgregazione e di debolezza. La presenza di Dp è significativa a Faenza e Castelbolognese, molto scarsa a Ravenna, nulla nel resto della provincia. Va registrato l'intervento saltuario di qualche collettivo di compagni (le compagne sui consultori, la lotta all'inquinamento, l'impegno per i diritti dei popoli, il coordinamento dei precari della scuola, ecc.). Ma molti compagni (dell'area di Lc o sensibili alle tematiche del movimento del '77) da tempo sono assenti da un impegno collettivo.

L'avvicinarsi delle elezioni amministrative locali è stata un'occasione per aprire un dibattito.

La prima indicazione che viene dalla nostra esperienza è il rigetto totale di qualsiasi cartello di partitini, di qualsiasi decisione di vertice.

La scelta di proporre una presenza alternativa alle elezioni amministrative è nata in varie assemblee di compagni a livello provinciale e locale (a Ravenna, Faenza, a Lugo).

Certo all'inizio vi è stato anche scontro fra posizioni distanti. Per molti infatti il dato di partenza è stato il rifiuto di riconoscersi nei partiti tradizionali, il rifiuto della delega ad essi, l'estraneità alla politica del 'sistema dei partiti'. Si proponeva così una lista che si limitasse a raccogliere queste posizioni.

Da parte loro i compagni di Dp si sono resi conto che più importante di una sovrapposizione forzata di un programma di partito era lavorare per un impegno unitario e collettivo. È prevalsa infatti, anche fra compagni da tempo non impegnati, l'esigenza (avanzata non solo dall'area di Dp ma anche da quella di Lc) di uscire dall'isolamento, di opporsi alla disgregazione, di riprendere a discutere e a lavorare.

È stato chiarito che questa presenza elettorale è una aggregazione di base fra compagni in cui chi ha continuato un impegno politico (in Dp o in collettivi vari) porta il bagaglio delle proprie esperienze; chi intende riprendere questo impegno porta i propri bisogni e i propri interessi (inquinamento, consultori, disoccupazione, eroina, ecc.). È inoltre un'aggregazione di compagni che non ha ricette da propinare, ma vuole fare una campagna elettorale diversa, soprattutto di confronto e rimessa in discussione di temi quali il terrorismo, l'internazionalismo, la guerra di Indocina, la politica dell'ente locale. ecc.

Questa aggregazione vuole andare oltre il momento elettorale. Infatti è stato importante verificare, fra compagni con diverse provenienze politiche, fra compagni che hanno continuato a fare politica e compagni che vogliono riprendere, di avere problemi, interessi, persino un linguaggio comune che non sapeva di avere. I compagni di Dp hanno cercato di dimostrare di non volersi sovrapporre alla aggregazione di base, anche a coloro che hanno riserve nei confronti di qualsiasi forza organizzata. Emblematico è stato il comportamento di Radicali e Pdup.

Il Pdup, prima ancora che si avviassero queste assemblee di compagni, aveva già concluso, in incontri fra vertici di partito, il suo mercato delle vacche col Pci: il Pdup entra nelle liste del Pci per cercare di impedire un'emorragia di voti a sinistra, in cambio il Pci farà eleggere un consigliere del Pdup in Comune e in Provincia. Per quanto riguarda il Pr, in una sola assemblea ha preso la parola un esponente radicale per affermare che a loro interessa soprattutto la campagna per i nuovi referendum e lanciare il partito a Ravenna. A questo subordinavano la loro presenza elettorale che, per lo meno alle comunali, avrà, sembra, una lista propria.

Per quanto riguarda la sigla, i compagni hanno dimostrato di saper guardare alla sostanza delle cose e non alle etichette: quelli non di Dp (la maggioranza in questa aggregazione) non hanno grossi problemi a riconoscere la presenza di Dp; quelli di Dp non hanno mai posto pregiudiziali; di comune accordo si è deciso di assumere il nome di Dp-Nuova sinistra.

Da questa esperienza locale: emerge che è possibile una lista unitaria di opposizione, che a livello nazionale potrà essere ricca di contenuti ben più qualificati.

Per il Senato sembra opportuno studiare meccanismi che garantiscono eletti alle liste di opposizione. Ma va detto chiaramente a Pannella che non ci piacciono i suoi atteggiamenti peternalistici: lui grande (cioè col quorum garantito) e generoso che si degna di preoccuparsi di noi estremisti deboli (cioè secondo lui senza quorum) e settari e che - bontà sua - ci aiuta a non disperdere voti. È chiaro che Pannella preferisce sminuire il ruolo della sinistra di classe. Comunque, in un rapporto da pari a pari, possiamo discutere le soluzioni tecniche a questo problema.

Leonardo Altieri

Chi fa pena a chi

Dall'articolo di S. Corvisieri comparso ieri su *Repubblica* «irripetibile la penosa esperienza elettorale del '76». Sarà anche vero che è stata penosa, forse. Ma per quanti lo hanno eletto, non certo per lui...

Innamoramento, grandi movimenti collettivi, campagna di stampa borghese | Caro Alberoni, abbiamo fatto ammenda del nostro moralismo "rivoluzionario". E ora?

Innamorarsi? E poi...

L'offensiva ideologica borghese sulla priorità del privato rispetto al politico si intensifica. Il sociologo di turno Francesco Alberoni sul Corriere del 22 marzo porta il suo contributo. Secondo Alberoni tra l'innamoramento e i grandi movimenti collettivi non c'è differenza di qualità, ma solo di quantità. Infatti in ambo i casi il risultato è liberare forze, energie nuove, entusiasmo, gioia di vivere.

Tra la riforma protestante, il movimento studentesco, il movimento islamico di Khomeiny e l'innamoramento c'è un'analogia di fondo. L'innamoramento è solo la forma più semplice di movimenti collettivi, perchè esso si costituisce tra due persone soltanto.

Dalla tesi decorre implicitamente che: 1) fare all'amore e fare la rivoluzione sono qualitativamente la stessa cosa; 2) una società in cui l'innamoramento sia un'esperienza svolta in tutta libertà ha già fatto la sua rivoluzione, visto che l'innamoramento è

Un'esperienza che tocca tutti; 3) l'innamoramento è meglio della rivoluzione perchè questa coinvolge alcuni e non tutta la collettività, mentre l'innamoramento coinvolge tutti gli uomini.

I sostenitori della priorità del privato rispetto al politico saranno soddisfatti. Non così noi che nella nostra ottusità alle intuizioni brillanti dei sociologi vogliamo andare sempre al di là della analogie formali e dei giochi verbali.

Che cos'è per noi l'innamoramento? Biologicamente è l'esigenza necessaria alla riproduzione e continuazione della specie. Storicamente e socialmente è oggi, come in ogni società divisa in classi, la riproduzione della forza lavoro e della stratificazione sociale ai suoi vari livelli. Dialetticamente è la sintesi delle opposizioni e il movimento dinamico verso una nuova opposizione, in cui però i due termini di questa si troveranno ad essere più complessi e ricchi fisicamente e psichicamente che nello stadio precedente.

Naturalmente queste definizioni colgono alcuni aspetti fondamentali del rapporto, nel quale però possono intervenire altre componenti e fattori a rendere più complicata la dinamica delle cose, fino stravolgerne il senso.

Faccio un esempio. L'influenza dell'ideologia, e in particolare dell'ideologia cattolica conservatrice, può arrivare a fare dell'innamoramento unicamente un rapporto che da una parte è interessato unicamente alla riproduzione (non per niente la dottrina della chiesa esorcizza il piacere sessuale in quanto stimolo a liberazione) dall'altra giustifica la coppia solo nel matrimonio e nella famiglia singola, primo elemento della stratificazione e della riproduzione dei ruoli sociali.

Sotto questo punto di vista la terza delle tre definizioni che abbiamo dato viene pressochè ad annullarsi nella realtà di tanti rapporti di innamoramento.

In ogni caso l'innamoramento in una società classista porta dentro di sè il continuo agguato della chiusura degli individui nel proprio privato e quindi del disinteresse verso il politico. Ma quello che è più grave è che l'innamoramento oggi, in questa società tutta fatta di rapporti disuguali e di forza non solo tra le classi, ma tra gli stessi individui può facilmente risolversi in una più stretta dipendenza dell'uno all'altro, in una sudditanza e riaffermazione del dominio del maschio sulla donna (ovviamente per ragioni di tradizione e di storia millenarie), oppure della donna sul maschio,,qualora la donna cerchi di liberarsi (e questo è più che giusto) dal peso e dalla schiavitù di una societa maschilista.

Naturalmente io nc sto qui a dire, che per evitare tali pericoli non bisogna innamorarsi. È un rischio che occorre assolutamente correre, però tenedo presente tutta l'enorme complessività del rapporto e non indulgendo ai facili entusiasmi di intuizioni che occorrono il rischio di rimanere alla superficie delle cose, se non si affonda lo sguardo nella dialettica dei rapporti di classe strutturali e sovrastrutturali o, peggio ancora, lasciandosi sedurre da certe facilonerie sociologiche.

Io credo che un vero rapporto d'amore possa darsi solo in un grande momento di entusiasmo e di esperienza collettiva. I due termini cioè non sono della stessa natura, perchè l'uno, come pare suggerire Alberoni, sostituisce l'altro e i due sono intercambiabili, ma, semmai, sono della stessa natura, perchè sono complemetari e non possono essere separati.

Per questo sono sempre sospettoso delle rivoluzioni, in cui il rapporto d'amore non sia liberato, ma cada sotto la cappa del moralismo 'rivoluzionario' con il solito codazzo del conformismo morale imposto dall'alto, con l'esorcizzazione del sesso e la conseguente separazione dei sessi, e, nei casi peggiori, con la riaffermazione della famiglia, e questo ci tocca, con l'affermazione di una militanza politica che schiaccia l'individuo e ne annulla l'affettività in quanto cosa trascurabili davanti ai tremendi compiti e responsabilità collettive.

Almeno a parole noi abbiamo fatto ammenda di tutto ciò, ma la liberazione effettiva e completa l'abbiamo raggiunta?

C'è da dubitarne e non solo perchè ogni risultato positivo in tale materia si trova sempre ad essere contraddetto dalle tendenze inerenti al tipo di società in cui viviamo, ma anche perchè la pratica è maledettamente difficile e persino il linguaggio che adoperiamo più travisare ogni comunicazione e intenzione più sincera.

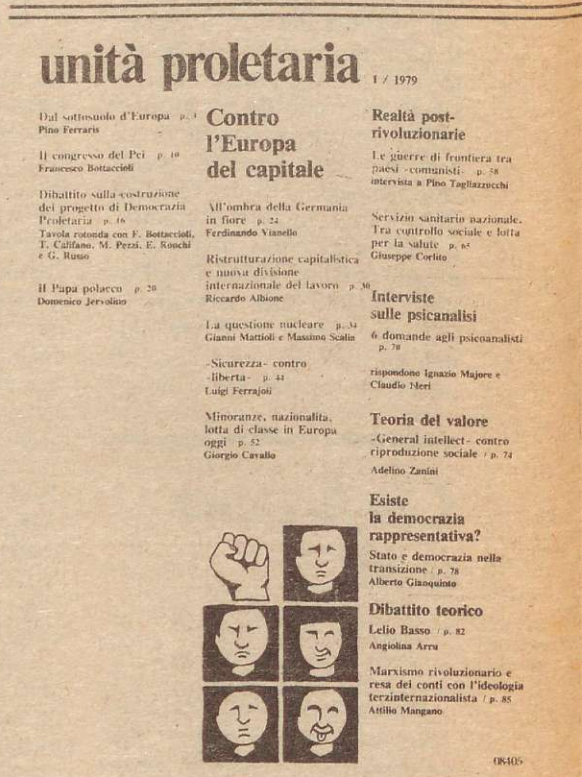
Lasciamo dinque agli Alberoni di turno la responsabilità delle brillanti banalità e diamoci da fare per rivoluzionare la nostra coscienza e la nostra pratica, sempre tenendo presente, ad evitare illusioni e conseguenti scoraggiamenti, che si tratta di un combattimento, in primo luogo con noi stessi, difficile e destinato a durare per tutta un'epoca storica.

Claudio Annaratone

È uscito il secondo num
di 'Schema'. Una rivista re
a Scienze Politiche di Pa

Una scor
almeno per

È stato presentato alla stampa il secondo numero di 'Schema' una nuova rivista redatta nella facoltà di Scienze Politiche di Padova, nata da una iniziativa dell'ex preside della facoltà Sabino S. Acquaviva. Acquaviva aveva in mente un progetto di ristrutturazione della facoltà, e tra le proposte c'era anche quella di creare una rivista di facoltà fatta da docenti e non. Il progetto di ristrutturazione andò a monte, il preside diede le dimissioni, ma la rivista riuscì a nascere. Il primo numero di 'Schema' è già uscito lo scorso settembre, interamente dedicato alla analisi economica e storica del Veneto d'oggi ed è stato rapidamente esaurito. Il secondo numero è dedicato alla 'Analisi dell'Ordine e Controllo Sociale'. Mario Isnenghi, docente di 'Storia del giornalismo' presso la facoltà di Scienze Politiche di Padova e uno dei redattori di 'Schema', ci ha detto che 'la rivista è un tentativo di mettere a frutto positivamente una molteplicità di punti di vista da cui si possono affrontare argomenti di carattere sociale. La molteplicità di punti di vista, ha continuato Isnenghi, può anche essere variata di punti di vista politici e politico-culturali, come la questione dell'Ordine Sociale e al Funzionamento della Legge Reale presenti nel secondo numero della rivista'. I fili conduttori della rivista sono tre saggi, anche se gli altri non si possono ritenere da meno: il primo di Rodolfo Bettiol, docente di diritto e procedura penale, presso la stessa facoltà, riguarda gli **Aspetti della Normativa sull'Ordine Pubblico**, cioè vuole essere un contributo di carattere tecnico molto preciso per analizzare dopo qualche anno come funziona la legge sull'Ordine Pubblico; il secondo è un saggio di prospettiva sociologica di Giuseppe A. Mosconi docente nella



È uscito il n° 1, 1979, di Unità Proletaria.
riggio nella sede nazionale di Dp (06 - 475
La rivista si vende nelle sedi di Dp e in libre

Riviste

nero
edatta
dova

mmessa
ora vinta

facoltà patavina di Sociologia Giuridica su **Le forme di Repressione e lo Spazio del Controllo.** Un saggio decisamente polemico nell'ambito della problematica del diritto penale e della legislazione sull'ordine pubblico attuale. Infine, il terzo saggio di Gianni Riccamboni in collaborazione con Luigi Fabbris, rispettivamente docente di Scienza della Politica a Padova e recentemente statistico, fanno una attenta analisi dei Referendum a Padova, città bianca per eccellenza; cioè si tratta di verificare se al momento del voto gli iscritti ai vari partiti politici hanno votato a favore o contro le direttive del partito.

Quale il futuro di 'Schema'? - La rivista vuole esprimere un dibattito interdisciplinare che nella facoltà patavina non può mancare: redattori qualificati (oltre ai già citati ci sono anche Gustavo Guizzardi sociologo, Federico Stame saggista, e altri ancora) con buona volontà ci sono, così pure un pizzico di ottimismo. Il comitato di redazione addirittura vuole avere come riferimento la famosa rivista politica francese 'Annales', e vuol affiancare alla rivista dei 'Quaderni', cioè veri e propri libri che tratteranno argomenti specifici.

Per ora la rivista esce due volte l'anno, dati i pochi soldi ad essa destinati dal bilancio di facoltà. Chi sa in quale critica situazione versa la facoltà di Scienze Politiche di Padova, non potrà non stupirsi della perfetta riuscita del progetto della rivista. La facoltà non voleva e non vuole dare l'immagine di una facoltà in decadenza, senza più quindi valori culturali e ideologici alternativi. La rivista è stata una scommessa, una scommessa vinta a quanto sembra, almeno per ora.

Mario Latino
Sandro Travaglia

La Bohème di Puccini, specchio falso di un'epoca che chiamavano 'bella'

I vecchi splendori del maggior teatro lirico italiano rinverditi da un cast d'eccezione e dalla magistrale direzione di Carlos Kleiber che sa cogliere le intime sfumature del capolavoro pucciniano

È difficile cambiare davvero idea su Puccini. Chi lo ha amato al primo incontro gli resta in fondo fedele a dispetto di ogni sottile cattiva coscienza critica, e chi al contrario ha avuto con lui un approccio immediatamente negativo non si lascerà convincere da qualsivoglia 'autorità' a collocarlo nella schiera dei Grandi Maestri. Si usa dire che *Manon, Bohème* e *Tosca* sono 'specchi della loro epoca', e a tale vetusta affermazione viene subito in mente la cruda sentenza di Borges: le opere d'arte anche le più eccelse, non sono specchi del mondo, ma cose aggiunte al mondo. Specchio o cosa aggiunta, la *Bohème* resta comunque legata ad un'epoca non bella di un mondo assai brutto: la borghesia sta vivendo la *sua* 'belle èpoque', un misto di cattivo gusto, di sfruttamento illimitato, di sfrenata dissipazione e di bronzea ipocrisia. Si cava il sangue agli operai negli opifici e nelle miniere, si depredano Africa e Asia, ma si processa Oscar Wilde per 'immoralità'; le teste coronate e i grandi finanzieri spendono somme enormi per le gambe della bella Otero, ma si coprono pudicamente le gambe dei tavoli; si indicono crociate contro l'alcolismo delle classi popolari (esortate da tutti i pulpiti alla sobrietà e al risparmio!) e nei grandi ristoranti di Parigi si elaborano i modelli dell'ingurgitamento 'chic', seguito poi (o sognato) dai piccoli borghesi di tutto il mondo che ancor oggi sanno come la gente fine debba mangiare ostriche e bere champagne... L'Italia d'allora è quella di Umberto I e di Bava Beccaris (occultati dietro gli ombrelli della regina Margherita): un'Italia giudicata, almeno in musica, dal vecchio Verdi con l'amara risata del *Falstaff*, che vedendo come e dove erano andati a finire gli ideali del Risorgimento, aveva concluso la sua carriera di cantore della stirpe col suo ' Tutto nel mondo è burla' appena tre anni prima della *Bohème* - secondo il calendario - ma da questa separato da una voragine spaventosa di tempo morale. Non per colpa di Puccini, naturalmente, anche se si deve pur notare che il maestro lucchese non trovò proprio mai nulla da rimproverare alla sua epoca (al massimo qualche lacrima per le sue vittime), laddove Verdi, vissuto in fin dei conti in anni di non così tristi e sgangherata iniquità dirigenziale, non aveva mai cessato di vituperare i vizi e le ignavie a lui contemporanei. Del resto la borghesia aveva finito col svalutare anche l'arte, e chiedeva ai musicisti, ai letterati e ai pittori di divertirla, di ornarla e di lasciarla digerire in pace. E proprio nella *Bohème* Puccini ci mostra degli 'artisti' quali se li raffiguravano i solidi e pasciuti commercianti: gente spiantata e inconcludente. E neppure ribelle e 'maledetta': Rodolfo sarebbe un poeta, ma nessuno lo scambierebbe certo per Rimbaud. Marcello, che sorprendiamo a dipingere un 'Mar rosso' ha tutta l'aria di essere il classico 'pompiere'. Schaunard, il musicista, manca di sufficienti connotazioni biografiche, e sentiamo il 'filosofo' (Colline) ricavare (in anticipo su Gillo Dorfles) banalità etiche da un capo di vestiario... La partitura è comunque il capolavoro di Puccini, l'opera sua più solida ed esente da detestabili esotismi. Si avverte tuttavia che il canto è ormai sull'orlo del melodismo dolciastro (si pensi alla frase 'una terribil tosse' del terzo quadro), e viene quasi rabbia quando da certi avvii sobri e toccanti, Puccini passa alla soluzione enfatica e rinforzata ('la dolce speranza' nella *gelida manina*, per esempio, il triplice ed urlato 'amor!' che conclude il primo quadro, o l'iperesclamativa 'mia bella Mimì' con cui Rodolfo risponde alla commossa dichiarazione d'amore della morente fioraia iniziata su un 'cadenzato' di intensità quasi vivaldiana). Nè accettabili risultano - comunque si tenti di giustificarli storicisticamente - gli sdilinquimenti per la cuffietta rosa, le 'scherzose' finzioni del duello e del ballo (in quante 'feste' borghesi non si ripetono simili spiritosità! ...) o i bozzetti macchiettistici del 'padrone di casa' e di Parpignol... Ma l'insieme è indubbiamente sapientissimo per univocità di tinta scenica, la capacità pucciniana di approntare pezzi di logicissima struttura non ricavati in modo neoclassico dai grandi modelli del passato, per i non pochi felicissimi squarci, l'intera scena del quartiere latino, con quella banda che si pone come immediato precedente del Tamburmaggiore del *Wozzeck*, nonchè per la sensibilissima atmosfera strumentale che riesce talvolta a trasfigurare anche certi luoghi comuni del lessico pucciniano e a nobilitare i non infrequenti 'ricatti' melodico - sentimentali attuati con ,la ripresa delle frasi più accattivanti (l'ultimo quadro, per esempio, è quasi interamente 'citatorio'...). Si è detto che Puccini era in fondo un sadico che si dilettava alle sofferenze dei suoi personaggi, così come il suo pubblico si compiace di trarre emozione 'estetiche' dal confronto tra il proprio ben avviluppato benessere e la miseria messa in scena non certo per creargli dei sensi di colpa: nessun dopo - Scala fu mai turbato dalla fame dei quattro 'straccioni' della *Bohème*.... Gli italiani, che avrebbero insomma potuto essere spiritualmente rossinanini o moralmente verdiani, si sono fatti rielaborare da Puccini, diventando sentimentalmente cinici: è logico che chi non approva questa soluzione si sentirà sempre a disagio, salva la dovuta reverenza e senza alcuna protervia, col maestro lucchese e non amerà mai del tutto la sua musica.

Carlos Kleiber ha ricondotto la Scala (dopo i recenti naufragi) ad un momento di splendore. C'era da aspettarselo da parte di chi aveva tanto genialmente affrontato l'*Otello* e il *Tristano* e che ha dato ora della *Bohème* una lettura di impareggiabile finezza e lucidità mettendo in luce ogni pregio e sorvegliando le cadute e le sdolcinature. Questo senza però inventare preziosità timbriche il leggittime (come faceva talvolta De Sabata) e senza condurre l'opera di Puccini in un territorio sinfonico che mal le si addice (come usa Karajan). Il cast vocale è perfetto, con Pavarotti, la Cotrubas, Cappuccilli, la Popp e Nesterensko in stato di grazia. Un grande direttore porta il sacro fuoco anche in un ambiente ormai refrattario ad incendiarsi se non per motivi di bassa polemica, e tutti si accorgono, dai cantanti all'orchestra, che in certi momenti sta succedendo qualcosa di importante a cui bisogna contribuenti sta succedendo qualcosa di importante a cui bisogna contribuire dando il meglio di se stessi. La regia e le scene sono quelli ormai collaudati della tradizionale allestimento di Zeffirelli. Applausi trionfali e la speranza di riavere Kleiber per qualche opera indiscutibilmente 'grande'.

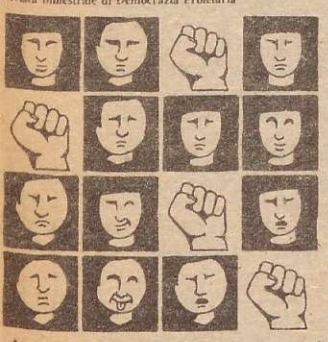
Carlo Ferrario

Sulla Rete 1 alle 20.40 in diretta dalla Scala di Milano

Lirica

unità proletaria 1 / 1979 / Lire 3.500

rivista bimestrale di Democrazia Proleturia



Questo numero di «*Unità proletaria*» rompe finalmente un limite che sentivamo ormai come intollerabile strozzatura e mortificazione della nostra ricerca e del nostro lavoro: l'italianismo. Il «caso italiano», fonte di specifiche e inquiete attenzioni da parte delle forze della normalizzazione internazionale e punto di riferimento delle forze dell'opposizione di sinistra europea, quale laboratorio di esperienze e di idee radicali e d'avanguardia e come «anello debole» dell'equilibrio europeo, ha finito con il coltivatore antichi vizi di una cultura della sinistra italiana oscillante tra lo «strapaese» e il «cosmopolitismo». Non avevamo difficoltà ad affacciarci a guardare «fuori», difficile invece ci riusciva e ci riesce partire dall'interno del sistema delle interazioni e delle interdipendenze complessive percorse dallo sviluppo contraddittorio e lacerante del capitalismo mondiale per poi guardare «fuori», cioè la dimensione «regionale» in cui si gioca la partita della nostra militanza, del nostro concreto agire o subire. L'occasione Europa e la provocazione Sud est asiatico ci hanno imposto di uscire allo scoperto. Non vogliamo varcare la frontiera, ma ci chiediamo se riusciremo a romperla, proprio in questo momento in cui i confini orizzontali della geografia sembrano prevalere sulle discriminanti verticali della lotta di classe.

Addio, vecchia Europa!

Innovazione capitalistica e regressione sociale, nuovo ciclo di lotte, e crisi sindacale, egemonismo tedesco, nuove subalternità e crescenti ineguaglianze.

Ferraris, Visocllo, Albione, Ferrajoli, Cavallo, Mattioli e Scalia

Dibattito sul progetto di Democrazia proletaria

Le guerre di frontiera tra Paesi «comunisti»

intervista a Pino Tagliazucchi

Marxismo rivoluzionario e resa dei conti con il terzinternazionalismo

Attilio Mangano

Per le ordinazioni telefonare il pome-
5837/4755898) chiedendo di Giunta.
ria.

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.
17: Dai racconta. Il dottore degli specchi di Gianni Rodari.
17,35: Un posto per nascondersi. Telefilm.
18,30: Tg 1 - Cronache. Nord chiama Sud-Sud chiama Nord.
19,20: La corona di ferro. Sceneggiato.
20: Telegiornale.
20,40: In diretta dalla Scala di Milano: La Boheme. Libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica, musica di Giacomo Puccini.
RETE 2
13: Telegiornale.
17,05: La banda dei cinque. Telefilm.
17,30: Spazio dispari. Andare al museo.
18,50: Buonasera con Jet Quiz.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Portobello. Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Teatro dell'Arte il Teatro regionale Toscano presenta *Don Giovanni* di Moliere, regia di C. Cecchi. In viale Alemagna alle 20,30. L. 3.000-5.000.

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani,* di U. Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.

Al Lirico il Teatro Stabile di Torino presenta *Verso Damasco* di A. Strindberg. In via Larga alle 20,30. L. 3.500-5.000.

Al Nazionale, per 'Milano Aperta' la compagnia Lindsay Kemp presenta *Salomè*, uno spettacolo per O. Wilde, con Cipe Lincovski. In piazza Piemonte alle 21. L. 1.500-6.000.

All'Odeon M. Boldi, G. Nicheli e il Gruppo Repellente presentano *La tappezzeria*, cinecommedia di E. Jannacci e B. Viola. In via S. Redegonda alle 21. L. 1.000-5.000.

Al Teatro Dell'Elfo la compagnia del Collettivo di Parma presenta *I viaggi straordinari di Giulio Verne*. In via C. Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Alla Palazzina Liberty la Nuova Compagnia del Bagatto presenta *Anime Semplici*. In largo Marinai d'Italia alle 20,30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Al Teatro Litta il Crt presenta il Theatre de l'arbre in *La gabbia* di Y. Lebreton. In corso Magenta alle 21.

Al Ciak concerto del *George Coleman Quartet.* Il film abbinato allo spettacolo è *Welcome lo Los Angeles* di A. Rudolph. In via Sangallo alle 19,45 e 22,30 (film) e alle 21,30 (concerto). L. 1.500-2.000.

Al Teatro di Porta Romana la compagnia La Claca di Barcellona presenta *Mori el merma,* disegnato da J. Mirò. In corso di Porta Romana alle 21,15. L. 3.500-5.000.

Al Salone Per Lombardo il Gruppo della Rocca presenta Aspettando Godot di S. Beckett, regia di R. Vezzosi. In via Pier Lombardo alle 20,30. L. 3.000-5.000.

Cinema. Alla Cineteca italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma, alle 18 e alle 20: *Celine et Julie vont en bateau* di J. Rivette (1974, edizione originale). Alle 22: *Jules e Jim* di F. Truffaut (1961). In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

Al Cineclub Brera è in corso la 'Semaine des cahiers du cinema', proiezioni, dibattiti, tavole rotonde e un omaggio a Jean Renoir. In programma questa sera: *Einleitung zu Arnold Shaoenbergs Bleibet Musik zu einer Lichtspielscene* di J. M. Straub e D. Huillet (1972) e *Ici et ailleur* di J. L. Godard e A. M. Melville. Inoltre si tiene un dibattito sul cinema di Godard e Straub-Huillet. In via Formentini alle 21. Tessera annuale L. 3.000; ingresso L. 1.000.

All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Jean Vigo, la sovversione e la tenerezza'. In programma : *Zèro de conduit* (1933, versione originale); *A propos de Nice* (192[illegible] muto) e *Taris ou la natation* (1933, versione originale). In largo La Foppa dalle 17,15. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Musica. Al Verdi il Gruppo Folk Internazionale presenta *Il nonno di Jonni*. In via Pastrengo alle 21,15. L. 2.000-3.000.

Roma

Teatro. Allo Spaziozero *Itaca* di Lisi Natoli al Teatrocirco di via Galvani alle 21,15. L. 3.000.

Alla Maddalena *Me da me stessa* di E. Dickinson con S. Faver, J. Maraini e P. Molera. In via della Stelletta 18, alle 21,30. Uomini 3.000; donne 2.000.

Al Teatro in Trastevere *Avita murì* con Leo e Perla. In V.le Moroni alle 21,15. L. 2.000-3.500.

All'Alberico *Freud e il caso Dora* di Luigi Gozzi. In via Alberico II, 29. alle 21,15. L. 2.500.

Al Brancaccio *La madre* di B. Brecht con Pupella Maggio. In via Merulana 244, ore 21. L. 3.000-4.500.

Alla Piramide *Svanevit* di Strindberg con la Coop. Il Cigno. In via Benzoni 49, L. 3.000-4.000, ore 21.

Alla Comunità *Sangue di Rapa* di Marco Messeri. In via Gigi Zanasso I, L. 3.000.

Al Belli *La Joconde* di Nazim Hikmet dall'Associazione Cinquanta per cento. In P.zza S. Apollonia IIa, ore 21, L. 2.500-4.000.

Al Teatro Parioli *Caravaggio* di F. Molè con la Compagnia Alla Ringhiera. In via G. Borsi 20 alle 21,15.

Teatro per ragazzi. All'Argentina per la rassegna 'Le mani che muovono i sogni' *Loutkove Divadio Radost* (Cecoslovacchia). In L.go Argentina, alle 16,30. L. 1.000.

Al Politecnico *Pulcinella va alla radio.* In via Tiepolo 13a alle 17, L. 1.000.

Cinema. Al Cineclub Sadoul *La guerra è finita* per il ciclo su A. Resnais. In via Garibaldi 2a, ore 17-23, tes. L. 1.000, bigl. L. 800.

All'Officina per il ciclo su Fritz Lang *Gardenia Blu.* In via Benaco 3 dalle 16,30, tes. L. 1.000, bigl. L. 700.

All'Avorio *Il prestanome* di M. Ritt.

Al Palnetario *Flesh* di P. Morisset.

Al Novocine, *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* di S. Pollack.

All'Africa, *L'ultima corvè* di H. Ashby.

Musica. Ai Murales *Sergio Caputo, Karl Potter, Roberto Della Grotta* in session. In via Fienaroli 30, alle 22.

Al Teatro Tenda *La Nuova Compagnia di Canto Popolare.* In P.zza Mancini alle 21, L. 3.000.

Al Folkstudio il gruppo *La Follia,* musiche rinascimentali. In via Sacchi 3, ore 21,30.

Alla Suburra dalle 20 in poi festa con Massimo e la Rock Band, intervento di musica e canto popolare. In via dei Capocci.

Teatro/"Svanevit" da Strindberg

Quando il destino trionfa

La buona nuova e vecchia sinistra al completo ha applaudito **al teatro La Piramide, il nuovo** spettacolo di Giovanni Lombardo Radice *'Svanevit'* da Strindberg. Un vero happening gustoso, forbito e raffinato completato dalla gentile ritualità da minuetto che fa tanto colore: papà Lucio applaudiva all'erre moscia ridondante di suo figlio che recitava in scena, molte signore sorridevano soddisfatte; del resto la genialità era assicurata, il buon nome di famiglia, pure, e il penetrante odore di **casa** nostra si respirava pesante nella sala del teatro più semi-ufficiale e meglio finanziato di Roma.

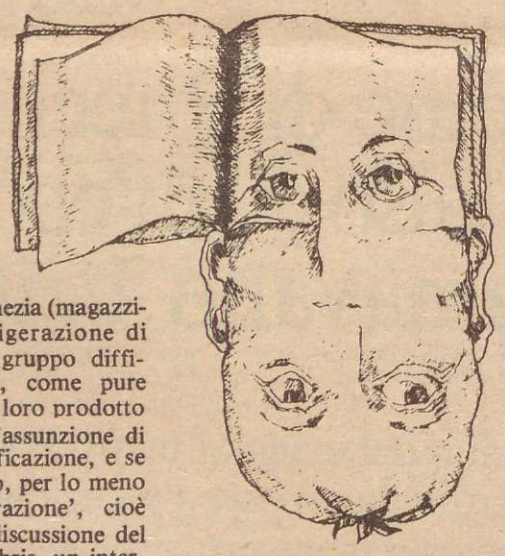
L'emozione reverenziale, se non altro, era garantita: inutilmente cercavamo nel viso della cassiera, probabilmente assunta con la 285, una persona non imparentata o non amica, un sorriso che ci rassicurasse e che ci convincesse di non essere capitati nel posto sbagliato. Incubo, allucinazione e sogno ci suggeriva l'ambiente e forse anche lo spettacolo (ma lo spettacolo era sul palcoscenico o accanto a noi?), seconda riproposizione romana di Strindberg dopo lo sfarzoso 'Verso Damasco' di Missiroli. Anni fa non si rappresentava che Brecht, oggi si preferisce la complessità tormentata e nichilista di Strindberg, il cui estremismo ossessivo lo portava a negare con se stesso il mondo intero. 'M'impegno come in un dovere orribile a dire la verità: la vita è indicibilmente brutta' aff ermava nel suo simbolismo distruttivo. La sua vocazione pessimista provò inutilmente ad attutire con il superomismo di **Nietsche** e con una sorta di anarchismo individualista di stampo mistico. In Svanevit, fiaba con accenti tipicamente nordici, una bambina repressa e schiavizzata da una matrigna disneyana crudele con tanto di serve, trova l'amore nelle braccia di un principe dolce e sognante. Il padre amatissimo è troppo impegnato in guerra per curarsi di sua figlia. Tutto finirà tragicamente con la morte del principe e la definitiva disillusione di Svanevit: l'impossibilità di amare trionfa in un ritorno alla normalità che è poi il nulla più assoluto. La chiave del lungo spettacolo, sceneggiato con grosse puntate estetizzanti e d'effetto, molto attento alla forma di realizzazione, si ritrova nell'identificazione disvelatrice tra Svanevit e lo stesso Strindberg, o meglio, con le sue proiezioni sia edipiche (il padre onnipotente e fiero, la madre odiata con tutte le sue forze e quindi costantemente 'desiderata' come valenza positiva), sia sessuali (la figura del giovane re, disgustoso e ripugnante), sia 'desideranti' (il piccolo principe aggraziato e indifeso, simbolo di un amore impossibile). Ma ogni cosa, ogni tentativo di svelare (e quindi superare) i simboli paranoici si distrugge in un travolgente trionfo del destino che tutto decide e che tutto rende desolato. Per l'uomo Strindberg significa impossibilità ad agire e a decidere di sè, giustificazione 'ad hoc' per la sua nevrosi complessa, che abilmente maschera di fatalismo. La prolissità e la sostanziale preteasa di complessività dello spettacolo uniti allo sfavillante allestimento scenico, trasformano questo svenevole Svanevit in un inno anche troppo serioso a se stesso, più che a Strindberg. Lui, penso, si sarebbe annoiato profondamente.

Fabio Bo

Al Teatro La Piramide di Roma.

Happening/"Verbigerazione"

Alla scoperta dell'oralità



Il 31 marzo a Venezia (magazzini del sale) Verbigerazione di Cameravuota. Un gruppo difficilmente definibile, come pure una definizione del loro prodotto culturale implica l'assunzione di parametri di identificazione, e se si vuole, di giudizio, per lo meno inusuali. 'Verbigerazione', cioè un incontro, una discussione del leader Giorgio Fabbris, un intervento tanto culturale quanto storicistico di come il gruppo, partendo da esperienze di happenings, di azioni, di situazioni provocate, anche di buttate sia arrivato alla scoperta della oralità. Quindi un incontro sul valore della oralità, per niente asservita o proiezione di una parola scritta o peggio di una immagine. Una discussione sulla discussione. Le azioni praticate in passato, ora abbandonate, visitate solamente come pretesto per una oralità, L'azione implica unp scambio alla pari con la fruizione, e anche il problema della competenza, della referenza (vedi gli esempi dada e surrealistici) e quindi la fruibilità che essa comporta viene spesso fraintesa o censurata. Dalle azioni pure presentate al Teatro Tenda di Padova nel '76 intese come consumazione immediata del prodotto Cameravuota ha via via spostato il polo di indagine sulla deoggettualizzazione della azione stessa, riscoprendo tutte le matrici che in performances ed happenings sono tenute nascoste.

Ora le azioni di Cameravuota sono state sostituite da Vita di Cameravuota, investendo il senso della oralità come mezzo qualificante della comunicazione e conseguente cessazione di ogni componente di spettacolarità. Molte 'vite particolari di Cameravuota' si svolgono senza spettacoli, per privilegiare appunto il racconto, la oralità che ne consegue, Si va dal concerto a distanza (Italia-Egitto), alla esumazione del pensiero attraverso le peripezie di un viaggio, allo snaturamento dei sensi (una ragazza portata bendata per un percorso prestabilito, per una intera giornata). Il tutto senza spettatori e al solo fine di diventare oggetto di una futura oralità.

Fabbris presenta la sua 'Arte del pensiero' di fronte a tutte la maggiori università italiane. Incontri incontrollati, senza una logica, solo però nella prospettiva della oralità. Fabbris sostiene che ognuno è saggio e filosofo quando non si trova a confronto con gli altri, e solo l''altro' gli mette in discussione questo suo convincimento.

Il pensiero è quindi un'arte, l'avanzamento del personalismo contro l'avanzamento tecnologico, l'individuo che non deve essere, di per se stesso, emergenza di niente altro. L'opera d'arte non è altro che un futile tentativo per arrestare il tempo, per siglarlo, quindi l'unica arte possibile, o solamente ipotizzabile, è quella che non si confronta con il tempo, e che, presumibilmente, sta nel pensiero. Ora Cameravuota presenta a Venezia (come a Padova nella Sala della Gran Guardia il 10 febbraio) 'Verbigerazione' un accadimento della parola, o il più concreto essere della oralità.

Guido Savio

Dischi

Pubblicato recentemente dai Dischi del Sole, *Quella sera a Milano era caldo...* antologia della canzone anarchica in Italia n. 2, che completa un'altra di quelle pregevolissime serie storiche (I canti socialisti, i canti comunisti, ecc.) che l'Istituto de Martino propone da molti anni ormai e che costituiscono ormai la discoteca indispensabile per chiunque si voglia occupare della storia del movimento operaio italiano. Al di là del giudizio storico-politico che si può dare della visione del mondo che esce da queste canzoni e che dà l'idea di essere insopportabilmente angusta e chiusa su se stessa, il lavoro di montaggio del materiale che va da Pietro Gori alla ballata per Giovanni Marini è, come tutti i lavori dell'Istituto De Martino, accurato e filologicamente impeccabile. Incisione e libretto interno cono opera di Franco Coggiola e Cesare Bermani, le canzoni sono affidate a informatori popolari per la maggior parte, con alcune eccezioni (lo stesso Bermani, Della Mea). Molto interessante è la storia degli autori, della nascita e della diffusione della *Ballata del Pinelli,* qui raccontata per la prima volta. [*Alessandro Carrera*]

'Silent Tongues' di Cecil Taylor

In questo disco è contenuta la registrazione integrale del concerto di Cecil Taylor al festival di Montreux del 1974, compresi due bis, richiesti a gran voce dal pubblico. Com'è sua abitudine Taylor ha eseguito , anche in quell'occasione, una suite in cinque movimenti; alcuni titoli: 'Abyss', 'Petals & Filaments', 'Jitney' e 'Crossing'. La musica di Cecil Taylor, si sa, è magnetica, pregnante, difficile, eppure vale la pena di seguire il pianista americano nelle sue escursioni sulla tastiera. Egli, sviscerando tutte le possibilità offertegli dallo strumento, ci conduce per mano in quel mondo, estremamente personale, nel quale c'è spazio per il godimento prettamente lucido e per l'analisi raziocinante.
(Silent Tongues -Cecil Taylor - Freedom - Distr. Ricordi - Flp 40146)

'Nuvolao' di Franco D'Andrea

Credo proprio che il pianista Franco D'Andrea sia noto in tutt'Italia, se non addirittura in Europa. Con la modestia che gli è propria, D'Andrea, è giunto al disco in 'solo' dopo quindici anni di milizia in campo jazzistico. Dopo l'esperienza del Perigeo, d'Andrea, è tornato a tempo pieno al Jazz puro suonato in trio, quartetto e appunto in solo. Questo disco, registrato nel gennaio dello scorso anno per la Carosello ci presenta quattro composizioni dello stesso D'Andrea e la gershwiniana 'Ain't necessarly so'. Su tutte si leva 'Nuvolao' che dà il titolo all'album, anche se le altre sono poco al di sotto, in quanto a soluzioni armoniche e tocco pianistico. Un disco da gustare in intimità e con relax.
(Nuvolao - Franco D'Andrea - Carosello - Distr. Ricordi - Cle 21034)
[*Carlo Verri*]

Democrazia Proletaria

MILANO
Oggi alle 18 in via Vetere, commissione operaia di Milano e provincia sull'andamento delle lotte contrattuali e l'opposizione operaia.
Oggi alle 20,30 in via Vetere riunione della commissione scuola provinciale. Odg: scuola e mercato del lavoro.

TRIESTE
Oggi alle 20,30 in via Milano 13 attivo provinciale. Odg: assemblea di Bellaria, elezioni anticipate.

BARI
Sabato 31 alle 16 in via Crisanzio 119 attivo provinciale. Odg: assemblea dei delegati, elezioni. Devono essere presenti tutti i compagni di tutte le situazioni.

LIVORNO
Sabato alle 15 c/o sede Dp in via Pieroni riunione regionale di tutti i compagni impegnati nelle case del popolo Arci, Uisp, gruppi di base, collettivi teatrali e musicali per la costruzione di un intervento culturale comune.

CARRARA
Sabato alle 16 c/o sezione, discussione sulle scadenze elettorali. Parteciperà G. Tonelli.

GENOVA
Il direttivo provinciale invita sezioni e collettivi e commissioni del partito a convocare entro lunedì p.v. attivi in cui si discute: 1) situazioni contenuti politici e iniziative di dibattito a Genova. 2) Referenti politici sociali e culturali. 3) Ulteriori elementi d'inchiesta. Si prega di comunicare la data delle riunioni in federazione.

TORINO E PROVINCIA
Per discutere dell'assemblea nazionale di Bellaria e della scadenza elettorale si terranno oggi i seguenti attivi di zona: alle 21 a Pinerolo; alle 21 Nizza-Mirafiori in via Rolando 4; alle 21 Centro-San Donato in via Rolando 4, alle 21 Barriera di Milano-borgata Vittoria in via Brandizzo 21; alle 21 zona San Paolo in via Breccini. Si invitano i compagni a comunicare ulteriori riunioni in federazione 835521.

NAPOLI
Oggi alle 17,30 in via Stella 125, riunione regionale. Odg: elezioni politiche.
Tutte le zone della regione possono ritirare i manifesti sul conflitto Cina-Vietnam, in via Stella 125.

RADIO DEMOCRATICHE
Sabato alle 10 a Roma in via Cavour 185, attivo nazionale dei compagni di Dp che lavorano nelle radio democratiche. Devono essere presenti i compagni delle commissioni informazioni di Roma, Bologna e Mestre. Per informazioni tel. 06/4755898 e chiedere di Enrico.

PIEMONTE
Sabato alle 15 a Torino in via Rolando 4, Riunione delle sedi di Dp del Piemonte. Odg: proposte elettorali . Deve partecipare almeno un compagno per situazione.

TORINO
Sabato alle 15 in via Rolando 4, coordinamento lavoro di massa. Odg: assemblea opposizione a Torino 'Contro il terrorismo per la crescita dell'opposizione di massa'.

ROMA
Sabato alle 10 in via Cavour, riunione dei compagni di Dp che lavorano nell'informazione.

FIRENZE - SEMINARIO NAZIONALE DELLE COMMISSIONI INTERNAZIONALI DI DP
Inizio dei lavori sabato 31/3 alle 15, in via dei Pepi 68, termine domenica 1 aprile nel tardo pomeriggio. Odg: 1) Analisi della situazione internazionale con particolare riferimento all'Indocina e alla Cee. 2) Incidenza di queste tematiche sul partito. 3) ruolo, struttura eorganizzazione delle Commissioni Provinciali. 4) Iniziative di settore e campagna per le elezioni del parlamento europeo. Relazione introduttiva dell'ufficio esteri. Deve essere presente un compagno per ogni federazione. Per informazione telefonare a Roma 06/4755837 - 4755898.

ASTI
Oggi alle 21 attivo su Bellaria.
del parlamento europeo.
5) Seminario sull'Africa. Relazione

SICILIA
Domenica 1 aprile attivo regionale di Dp in via dell'Orologio 39 su: 1) Elezioni e stato dell'organizzazione. È importante garantire la presenza di almeno un compagno per situazione.

Nel movimento

MILANO
Oggi alle 21 c/o il circolo G. Salvemini di via Polesine 2 (zona Corvetto) si terrà un'assemblea pubblica di controinformazione sul tema: energia nucleare: perchè di una scelta. Interverranno esperti del settore e un esponente di Dp. Al dibattito che seguirà le relazioni sono invitati a partecipare tutti gli interessati.
Il gruppo di lavoro sul nucleare della zona 17 Lorenteggio Inganni si ritrova oggi dalle 17 alle 19 per preparare le prossime iniziative in via Lorenteggio 179.

ROMA
I compagni dell'area di Rcf propongono per oggi alle 17 all'aula di lettere un'assemblea per discutere la possibilità della costituzione di una lista unitaria dell'opposizione politica e sociale in vista delle elezioni anticipate. Le adesioni alla proposta vanno inviate alla redazione di Rcf, *QdL*, e *Lc*.

MEDICINA DEMOCRATICA
Oggi alle 20 c/o sede sindacale di Mestre (Cavalcavia) coordinamento regionale veneto di Medicina Democratica movimento di lotta per la salute. Odg: situazione Md nel veneto, riforma sanitaria; nocività industriale. Parteciperà un segretario nazionale.

PESCIA
Oggi alle 21 nella saletta ex pretura, assemblea pubblica sulle elezioni. Partecipa Tonelli.

FIRENZE
Oggi alle 21 c/o sala Vanni p.zza del Comune (zona S. Frediano) la Commissione droghe del collettivo Fausto e Iaio e il collettivo red. di Controradio indice un'assemblea-dibattito su: droghe, che si può fare?

VERONA
Sabato alle 15 in via Scuderlando 36 riunione commissione territorio. Devono essere presenti i compagini delle sezioni provinciali Ui della commissione sanità - informazione e quelli che lavorano nelle istituzioni.

COMO
Oggi alle 20.30 c/o salone Broletto p.zza Duomo, assemblea dell'opposizione operaia.

ROMA E LAZIO
Tutti i compagni che organizzano o hanno notizie di assemblee, riunioni, comizi sul problema delle elezioni ci telefoni alla redazione romana del *QdL*. Mandateci anche lettere, opinioni, notizie curiose ecc.

ROMA
I compagni dell'Area di Lc annunciano lo spostamento dell'assemblea nazionale dell'area, dal Rettorato alla Facoltà di Economia e Commercio, adiacente l'Iniversità di Roma sempre per la data già prefissata di Sab, 31 Marzo-Dom,1 Aprile. Lo spostamento avviene per decisione del direttore Ruberti di accordare l'aula magna del rettorato al Congresso Radicale, dopo averla già concessa all'assemblea di Lc da 2 settimane prima.
I compagni di Lc si rammaricano inoltre del comportamento dei radicali, di scavalcare l'assemblea già indetta senza avvisare nessuno. Forse che ai radicali difensori dei diritti civili, interessano solo i propri anche a discapito degli altri?

ASSEMBLEA NAZIONALE FERROVIERI.
I collettivi ferrovieri che fanno riferimento alla rivista Il Collettivo, indicono un'assemblea nazionale dei ferrovieri per sabato 31 e domenica 1 aprile presso il palazzo Vegni di Firenze in via S. Nicolò 93 (bus 23.), I lavori iniziano sabato alle 14, È necessaria la puntualità.

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Sabato 31 alle 15 presso la sezione unitaria di Mestre (Cavalcavia), riunione della commissione nazionale di lavoro di Cristiani per il Socialismo sull'assistenza . Odg: applicazione legge 382 sulle Ipab. Aderisce Medicina Democratica e movimento lotta per la salute.

Quale unità da realizzare per arrivare vincenti alle elezioni

Da alcuni giorni sono comparsi sul QdL alcuni articoli sul problema delle elezioni e sul come i rivoluzionari debbano presentarsi a tale scadenza. Tutti si sono dichiarati indisponibili al pateracchio a ripercorrere la strada del giugno 1976, 'basta con le trattative fra le segreterie dei piccoli partiti', ha scritto il compagno Foa. Un fatto è certo, mai come dopo il 20 giugno il confronto fra le componenti della nuova sinistra è venuto meno; le linee politiche, le culture, il modo di intendere l'organizzazione politica sono andati sempre più divergendo fra di loro, anche la formula politica 'stare all'opposizione' si è differenziata secondo chi la praticava. I fenomeni quali lo scioglimento di Lotta Continua, la retromarcia delle Mls, l'indecisione di Dp. l'incontro sempre più ravvicinato del Pdup all'area riformista sono una prova evidente di come la nuova sinistra non è una entità omogenea nè facilmente unificabile.

Nonostante questo dato di fatto (anche se in alcuni casi limitati ci sono state delle controtendenze, soprattutto nel caso di Dp e Lc) oggi ci si sente proporre l'unità della nuova sinistra come risoluzione dei mali. Questa unità è sempre stata per una generazione di militanti un principio da salvaguardare, ma non è mai stato un dato acquisito, solo in alcuni momenti tattici (lotta alla repressione ecc.) si è verificata e quando alle ultime elezioni sembrava che quella unità dovesse procedere, essa è crollata nel modo più indegno che ci potesse essere. Riproporre oggi questa unità, a due mesi dalle elezioni, è sconcertare. Come si può in così poco tempo recuperare un ritardo d'anni? Come si può essere d'accordo con il compagno Foa quando scrive 'oggi dobbiamo anche lavorare come pezzo di una realtà più vasta per unire senza cartelle e pateracci posizioni diverse, democratiche, riformatrici, riformistiche che però tutte si riconducono ad una linea comune di opposizione e di sviluppo positivo'? Come si può essere d'accordo coi compagni di Lc di Aosta che arrivano addirittura a rivendicare per se stessi il diritto di primogenitura di tale proposta? Viene da chiedersi se non siamo di fronte a una gara per dimostrare chi è stato il primo unitario così da mettere in difficoltà gli altri. Ma al di là del tatticismo del 'siamo noi gli unitari' (Lc fece lo stesso nel '76) è a mio modo di vedere pericolosa l'idea di unire elettoralmente tutta la nuova sinistra perchè è una idea che si scontra con la realtà dei fatti, e con la volontà di non ripetere gli errori del passato. L'unico modo di unire le diverse posizioni di cui parlava il compagno Foa mi sembra sia quello di dar vita ad un 'cartello elettorale', ma le diverse posizioni unite in un programma tornerebbero fatalmente. A dividersi a campagna elettorale finita. Resta oltremodo incapibile la proposta di Lettieri e di Serafino di addivenire ad 'intese politiche' tra le forze della nuova sinistra per evitare il ripetersi di nuovi cartelli elettorali.

Quantanche si riuscisse a realizzare una 'intesa unitaria' attorno ad un programma minimo (occupazione dei giovani, riduzione dell'orario di lavoro, libertà civili etc.) come verrebbe gestito dopo le elezioni questo programma minimo? L'antica proposta di Stame di dar vita ad un gruppo parlamentare della n.s. unito ed esperto cozza non solo contro il possibile ripetersi della disonestà personale dei suoi componenti (vedi il caso Corvisieri), ma anche contro un limite ben più pesante della n.s., la sua attuale non unità politico-culturale.

Come arrivare allora alle elezioni anticipate? Innanzitutto guardiamo alla realtà che si sta attorno: i radicali hanno deciso di presentare liste proprie, così come fanno i compagni del Pdup, questo è un dato che non possiamo ignorare.

Saremmo degli inguaribili stupidi se stessimo a discutere sul come realizzare l'unità con gli altri quando gli altri hanno già deciso di non essere unitari, si farebbe il gioco di coloro che la scelta l'hanno già fatta, e del Pci che avrebbe buoni motivi per dire che l'esperienza del '76 non ci ha insegnato nulla.

Un'ultima considerazione va fatta a riguardo del modo di Dp di essere presente nello scontro elettorale. Il rischio grosso a mio avviso è di voler perdere nel momento elettorale quanto Dp come organizzazione e progetto politico è riuscito a dar vita in questi anni.

Non vorrei (come mi sembra emerga dal documento approvato a Rimini) che pur di dar vita ad un lista di opposizione si fosse disposti a sfumare la fisionomia propria del partito, credo che il nostro lavoro di opposizione di questi anni vada valorizzato sopratutto a partire dallo scontro elettorale, senza spirito di gruppo ma anche senza sacrifici nostri. Credo sia giusto evitare una presentazione puramente di partito perchè ciò impedirebbe quel minimo processo di unità che in questi mesi si stà compiendo con settori di movimento e con settori di Lc, ma si deve oltremodo evitare di nascondere quelle che possono essere le diversità politiche nostre rispetto agli altri, così come si deve evitare la presentazione di una lista come una veste ed un simbolo inventati il giorno prima. La sigla 'nuova sinistra', od 'opposizione operaia' non significano nulla, sono delle nostre invenzioni che alle masse non indicano proprio niente, del resto già il compagno Merli ha giustamente osservato il fatto che 'l'opinione pubblica sa fiutare bene quelle unioni elettorali e posticcie'.

Pierangelo Guagnetti
sez. Dp Cesano/Seveso

Comunità e Stato

Gli esperantisti italiani hanno seguito e seguono con grande interesse le prese di posizione di autorità, associazioni ed organi di stampa in merito alla 'tutela globale della comunità slovena in Italia' prevista dal disegno di legge del 6/6/1978, n. 1244.

Come militanti di un movimento che, per la sua specifica natura, combatte in tutto il mondo contro l'imperialismo linguistico delle grandi potenze e contro qualsiasi forma di discriminazione basata sulla lingua, gli esperantisti italiani dichiarano la loro piena solidarietà con la minoranza slovena ed il loro appoggio a tutte le iniziative tendenti ad assicurare la parità di diritti degli sloveni come pure di tutti gli altri cittadini italiani di lingia materna diversa da quella della maggioranza.

In particolare fanno notare che in tutti i paesi nei quali problemi di rapporto tra una nazionalità maggioritatria ed una nazionalità minorativa sono stati affrontati partendo da una lingua di forza, di sopraffazione e di tentata assiminoritaria sono stati affrontati ga risultati opposti a quelli desiderati. (A prescindere dal giudizio morale su chi porta avanti simili 'soluzioni', ormai respinte dalla coscienza di tutti i democratici e condannate sia da organismi internazionali che dalla stessa Costituzione italiana).

Riaffermano il diritto di ognuno a utilizzare la propria lingua materna in tutti i rapporti sociali (scuole, tribunali, organi amministrativi, stampa, ecc.) all'interno della propria comunità ed una seconda lingua neutrale per i rapporti intercomunali.

Condannano tutti coloro che, partendo da una posizione di forza numerica, vogliono imporre l'italiano ad altre comunità linguistiche, tanto più in quanto si tratta degli stessi che si mostrano più acquiescenti all'imperialismo linguistico-culturale delle 'grandi' potenze di cui sono essi stessi vittime e più insensibili al tentativo degli esperantisti di portare il problema delle lingue internazionali dal livello delle soluzioni basate sulla forza al livello delle soluzioni basate sulla eguaglianza.

Movimento Esperantista
Sezione Italiana
Il Consiglio Direttivo Nazionale

Ma che bello pagare le tasse

Oggetto: **Mod. 740-79 - Allarme!!**

Quadro N 'Detrazioni d'imposta'; è stata soppressa la voce *'Ulteriori detrazioni'* che concedeva una *detrazione di L. 24.000* per un reddito annuo non superiore a *L. 6.000.000.*

Entro questa fascia vi è una grande massa di cittadini che non arrivano ai 6.000.000 tale cifra è per costoro: un sogno, una chimera.

Non sono certamente comprese entro tale fascia, pensioni di platino, d'oro e d'argento.

Anche i lavoratori salariati e stipendiati compresi entro di essa, non si può dire che percepiscano salari o stipendi da capogiro; ma piuttosto tali, da far loro grattare malinconicamente la pera (testa), nel rovello di sbarcare decentemente il lunario mensile.

La tabella 'Redditi' ed 'Imposta' è rimasta inalterata: risulta chiaro che di questa detrazione soppressa, manco se ne è tenuto conto. Proprio a questa grande massa di cittadini, il fisco elargisce questo ineffabile dono!!

Un altro passo indietro si può constatare alla voce: *'Soggetti esonerati dall'obblico della dichiarazione'.*

Nel 1977 reddito annuo non superiore a L. 1.620.000; nel 1978 reddito annuo non superiore a L. 1.380.000.

Tutto ciò è assai commovente: rasenta quasi il pianto!!

Il funzionario degli Uffici Finanziari di Milano - Rep. 18° alla domanda di chiarimento, si è espresso con tutta la sua buona volontà dicendo: di non avere ancora disposizioni e nemmeno un esemplare del Mod. 740/79 per controllare e rendersi conto di quanto asserito nella presente (comunicato allo stesso telefonicamente); ha concluso con un : aspettare, aspettare. I meno abbienti sono inclini a pensare che il vecchio andante: 'Chi ha tempo, non aspetti tempo' sia oggi ancora più valido.
Con i più cordiali saluti.

Piva Antonio
Milano

Per leggerci dentro

Cominciamo un'analisi, una lettura critica della nostra storia come soggetto nuovo nell'Università

Per un intervento all'interno dell'Università

Con questo articolo intendiamo iniziare una riflessione sull'Università. Nostra ambizione e quella di dare un contributo di analisi per la costruzione di un progetto che riguarda la lotta sul terreno della istruzione superiore e della ricerca scientifica. Si tratta di un tentativo di chiarire la prospettiva politica intorno al nodo dell'Università, prospettiva che sola può dare credibilità all'iniziativa e alla militanza. Da tempo nella sinistra italiana su questo problema non si discute: l'attenzione, spesso solo a livello di cronaca giornalistica, è limitata alla nascita dei movimenti di lotta e agli episodi di battaglia politica sui singoli provvedimenti istituzionali, come nel caso recente del decreto Pedini. Noi stessi non siamo estranei a questa carenza di dibattito, solo il *Manifesto* ha ripreso da poco con una certa sistematicità questo terreno di ricerca, e questa osservazione rimanda alla costruzione di un partito in grado di produrre una teoria e una strategia rivoluzionaria all'altezza della complessità delle società industriali.

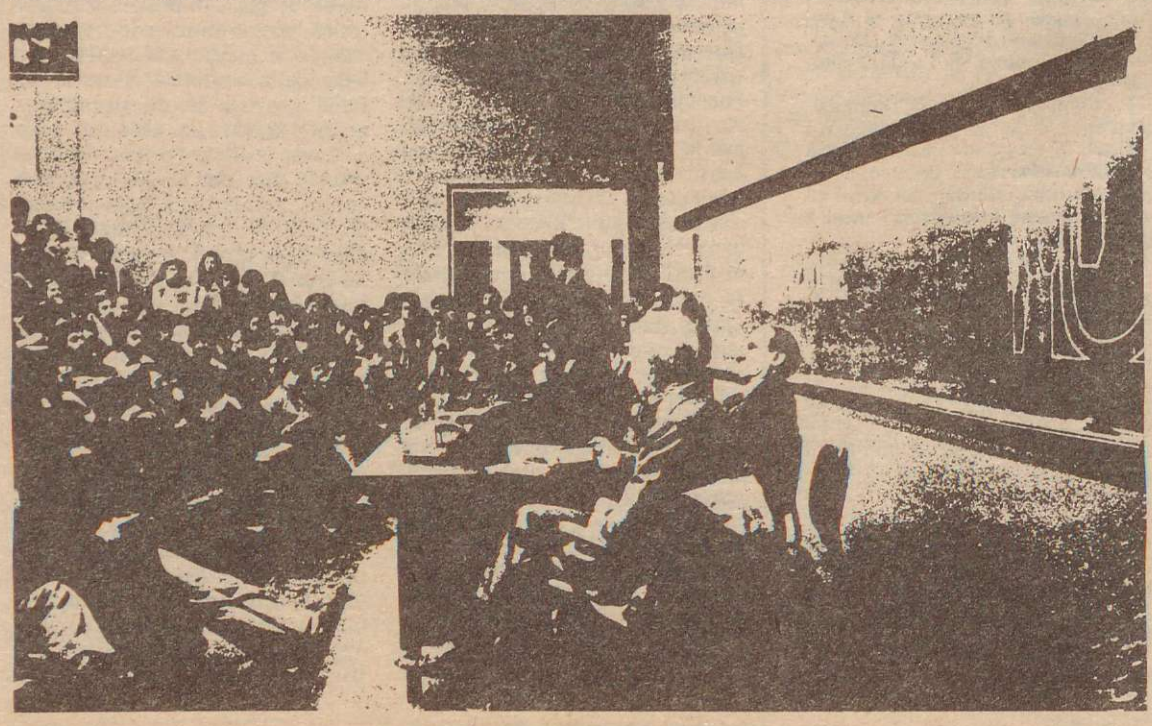
C'è una certa sottovalutazione da parte della Sinistra Rivoluzionaria sulla importanza di avere nuovi strumenti di intervento sull'università, che va anche a scapito della capacità di capire quali sono i soggetti interessati alla lotta. D'altra parte nella sinistra riformista la reticenza e il silenzio sono effetti delle linee politiche generali di Pci e Psi: quando si accetta la collocazione italiana nella divisione internazionale del lavoro e dei mercati, non si può poi criticare la struttura della ricerca scientifica in Italia, quando le 'indiscutibili compatibilità' del sistema produttivo richiedono il taglio della spesa pubblica ci si deve scordare le 150 ore, il diritto allo studio e l'educazione permanente quando infine si pone l'impresa capitalistica al centro del proprio orizzonte culturale e politico si arriva in fretta a dover convincere gli studenti che la soluzione è il numero programmato. La nostra attenzione ai processi sociali e al rapporto fra le classi sul terreno dell'istruzione deve nutrirsi di elementi che sono intrecciati alle vicende storiche del capitalismo italiano, come lo sviluppo del rapporto tra economia e istruzione e la crescita intorno al sistema formativo di importanti ceti intellettuali e di elementi che illuminino la novità costituita dal formarsi di nuovi soggetti sociali nella lotta anticapitalista. 'Partiamo quindi da questa riflessione: qual'è il percorso storico che ha portato i giovani in Italia ad essere soggetto collettivo di opposizione al sistema? Come si forma questa identità collettiva giovanile?' (Bianca Beccalli. Quaderni Piacentini n. 64). Il processo inizia, a livello economico e strutturale, quando lo sviluppo capitalista (in Italia per il boom economico della fine degli anni '50) estingue le funzioni produttive della famiglia e crea forza lavoro giovane. Questo dato economico non produce però immediatamente una identità giovanile (lo sviluppo economico italiano ha coinciso con il processo immigratorio dal sud e dalle compagne, con tutti i retaggi legati alla cultura etnica e famigliare di provenienza); perchè questo accada occorre un secondo elemento, la creazione cioè di luoghi di socializzazione per i giovani, all'esterno dalla famiglia. Con questa considerazione si può spiegare ad esempio perchè la protesta giovanile nasce nei campus americani, luoghi dove la borghesia più avanzata del mondo esalta al massimo l'autonomia dei giovani dalla famiglia (addirittura un'altra residenza!) concentrandoli fisicamente anche durante le ore di studio. In Italia, il luogo fondamentale di questa socializzazione è la scuola: è un dato empirico, di facile rilevazione che i giovani che lottano o hanno avuto a che fare con la scuola: nel '77 si è avuto l'ultimo esempio di movimento giovanile di grossa rilevanza ed ancora una volta l'aggregazione si è costruita intorno all'università.

La protesta giovanile oggi in Italia aggredisce una contraddizione tipica dello sviluppo economico italiano: l'incapacità del sistema di utilizzare la forza lavoro giovanile che si è scolarizzata a sempre più alti livelli; questo sempre tenendo presente che dal punto di vista quantitativo va ribadito che 'i livelli di scolarizzazione in Italia non sono così buoni come comunemente si ritiene' e che la scuola e l'università di massa restano tuttora un obiettivo da conquistare.

Alla caduta della domanda di lavoro, allo sciopero degli investimenti si è aggiunta la forbice tra domanda e offerta la quale ultimamente per i giovani oggi è, come si diceva, offerta di forza-lavoro intellettuale e quindi un'offerta rigida, tendenzialmente in conflitto col mercato e con l'organizzazione del lavoro.' A cosa serve che tutti studino se poi gran parte dei diplomati devono poi svolgere mansioni dequalificate? Questo interrogativo ce lo si potrebbe porre per tutti i paesi industriali avanzati e individua indubbiamente una grossa contraddizione relativa alla divisione sociale del lavoro 'la cui impostazione, aggiungiamo noi, attiene alla stessa concezione del socialismo, poichè il superamento della divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale e dei relativi privilegi rappresenta oggi uno dei principali parametri per valutare i passi fatti verso una società comunista. Cercheremo quindi di entrare nel merito di questa contraddizione provando a dimostrare l'importanza, da un punto di vista tattico, di tenere aperta la forbice tra crescita generalizzata dei livelli di istruzione superiore e mancato assorbimento nel mercato del lavoro. La rigidità dell'offerta, il rifiuto di un lavoro sempre più scomposto, parcellizzato e ripetitivo possono essere le condizioni per aprire nuovi e più avanzati terreni di lotta in fabbrica contro l'organizzazione del lavoro e per una sua diversa qualità. In questo senso chiaro è il nostro dissenso da alcuni contributi apparsi di recente sul *Manifesto* nei quali la progettazione di una università modellata sull'utenza, quindi articolata ed elastica per rispondere alle esigenze delle diverse fasce (educazione permanente, studente lavoratore, lavoratore studente, mobilità assoluta di chi utilizza la struttura) approdava all'incompatibilità fra questo progetto e il valore legale del titolo di studio. Pur essendo consapevoli dell'ambivalenza presente nella diffusione dei titoli di studio (carrierismo, promozione sociale a posti di comando e privilegio) pensiamo che la spendibilità della laurea e del diploma sul mercato sia un momento necessario per approfondire tatticamente la contraddizione che il capitalismo italiano si trascina dalla nascita: formazione di popolazione istruita e sottoutilizzazione delle energie intellettuali prodotte.

(*Continua*)

di **Claudio Colosio**
e Gianni Crespi



Domani
in queste pagine

Contratto chimici: interventi su autonomia, democrazia, crisi del sindacato

Assistenza pubblica

Ecco la storia esemplare delle famigerate "Ipab"

La legge del 17 luglio 1890, n. 6972, trasformò in Ipab le vecchie opere pie. Il suo art. 1 definisce 'istituzioni di beneficenza le opere pie ed ogni altro ente morale che abbbia in tutto o in parte per fine: a) di prestare assistenza ai poveri, tanto in stato di sanità che di malattia; b) di procurare l'educazione, l'istruzione e l'avviamento a qualche professione, arte o mestiere o in qualsiasi modo il miglioramento morale ed economico'. Con la legge del 3 giugno 1937, n. 847, si aggiunsero gli enti comunali di Assistenza. Erano Ipab anche gli ospedali, fino alle legge 132 del 1968, e i manicomi, fino allle legge del 13 maggio 1978, n.180. La legge del 1890 così rendeva pubblici gli enti ecclesiastici di assistenza e il sottoponeva a rigorosi controlli da parte di orgnai statali, ma tali controlli non sembra siano mai stati efficaci, fino a che nel 1929 il Concordato fra la S. Sede e l'Italia addirittura escluse con l'art. 30 'ogni intervento di vigilanza o di controllo da parte dello stato italiano sulla gestione ordinaria e straordinaria dei beni appartenenti a qualsiasi istituto ecclesiastico o associazione religiosa, e a questa è riconosciuta la capacità di acquistare beni'. Poichè gli istituti religiosi appaltatori e subappaltatori di servizi d'assistenza socio-sanitaria non rispondono dall'uso che essi fanno del denaro pubblico che ricevono dai grandi enti pubblici assistenziali, è facile capire come questi ultimi siano divenuti uno strumento del potere clientelare: la collusione delle autorità pubbliche con gli interessi confessionali coincide con la difesa degli interessi privati più indifendibili.

Luigi Redelli in 'Cattolici e laici contro il Concordato' (Dall'Oglio - 1970) afferma che a Prato, coi proventi delle rette destinate al famigerato istituto dei frati Celestini che ammucchiavano sei bimbi sottosviluppati per ogni singolo posto, si costituirono due società immobiliari, ma il tribunale non potè prendere visione della gestione dei Celestini, nemmeno dopo lo scandalo che portò alla chiusura dell'istituto. La legge 22 luglio 1975, n. 382, delegò il governo ad emanare decreti per decentramento dei poteri statali alle regioni e la legge del 27 novembre 1976, n. 894, ne ha prorogato i termini.

Finalmente con la legge del 24 luglio 1977, n.616, si attribuì ai comuni tutta la materia della beneficenza (art. 25) ma si esclusero quelle Ipab 'che svolgono in modo precipuo attività inerenti la sfera educativa-religiosa'. È cominciata da allora una corsa forsennata di Andreotti ad approvare lunghi elenchi di Ipab, con punte di velocità, sotto il Natale scorso, pari ad un elenco di circa 300 Ipab al giorno.

Che fine ha fatto il decentramento sanitario?

Pubblichiamo una parte dell'intervento di Fernando di Jeso di Medicina Democratica al congresso dei Cps sul perchè delle Ipab e del loro salvataggio

«Intanto diciamo subito che M.D. giudica molto negativamente la risoluzione contenuta nel Dpr 24 luglio 77, N. 616 di prevedere due leggi distinte per la riforma della così detta 'assistenza pubblica' (art. 44 e 25) e la riforma sanitaria (art. 30 e 34): quest'ultima è stata incentrata sulla malattia (la sua prevenzione. la sua cura, la riabilitazione) e non sfugge alla logica degli investimenti e dei guadagni della speculazione privata sulla malattia, oltre a tendere al recupero delle capacità lavorative residue del lavoratore; l'altra evidentemente sarà incentrata sull'emarginazione e su quanto dovrà investire a quanto si potrà guadagnare in termini di controllo sociale di una grossa fetta di società e sua esclusione della area normale di produzione. Al contrario, un piano di riforma per la tutela della salute deve essere unico ed organico per l'intero servizion di assistenza socio-sanitaria deve collegare la prevenzione medica con le altre tecniche di prevenzione; prevenzione vera, *primaria* non medicina preventiva o, peggio, diagnodi precose di malattia; non deve *delegare* tecnici, più o meno specializzati, ma deve collegare i cittadini e i lavoratori ai tecnici, nello sforzo comune e continuo di migliorare la condizioni di vita e di lavoro, perchè ogni perdita di salute non ha motivazioni esclusivamente tecniche, ma socio-politiche e agganciate alla legge del profitto. La prevenzione, perciò, si attua solo combattendo la legge del profitto attraverso la mobilitazione di classe degli interessati. Ebbene la distinzione tra riforma dell'assistenza nel senso di segregazione e riforma sanitaria nel senso di medicalizzazione ha portato anche il suo piccolo, ma non insignificante frutto nell'orticello delle Ipab.

Ifatti la riforma sanitaria è stata varata entro la scadenza prevista dalla 616, mentre della così detta riforma dell'assistenza non se ne parla. Così la prima, all'art. 45 ha dato alle Ipab un'altro modo di evitare il trasferimento all'ente locale: farsi riconoscere associazione di volontariato; inoltre lo stesso articolo spiega che fino all'entrata in vigore della riforma dell'assistenza si resta disciplinati dalla legge del 1890, e ci si può lautamente convenzionare con le unità Sanitarie Locali (Usl), mentre l'art. 71, aggiunto all'ultimo momento, apre altri orizzonti di prestazione a pagamento in caso di pubbliche calamità C'è un altro discorso ancora da fare, circa l'influenza della riforma sanitaria sulle Ipab e, reciprocamente, circa l'effetto su detta riforma massiccia presenza di una rete fittissima di strutture socio-sanitarie sottratta alla gestione diretta della pubblica amministrazione.

La volontà popolare che ha spinto alla riforma sanitaria si attendeva strutture chiamate Unità Socio-sanitarie Locali; decentrate; controllate da efficienti meccanismi di partecipazione popolare.

Purtroppo alle così dette Unità Sanitarie Locali della riforma piuttosto che assorbire tutti gli enti ed organizzare la prevenzione primaria, gli resta invece la possibilità di convenzionarsi, di utilizzare i soldi dello stato perchè tutto resti come prima e prosperi. Nel migliore dei casi l'Usl sarà un amministratore 'onesto' del denaro pubblico e convenzionale solo strutture di buona qualità ed efficienza, ma anche così facendo finirà per privilegiare l'iniziativa privata rispetto a quella gestita direttamente dall'Usl.

Ma questo panorama, di generale facilitazione alla speculazione privata sulla salute non è ancora niente rispetto al potere concesso sad un elenco di enti e servizi privati ai quali la legge 833 conserva sussidi diretti o incredibili agevolazioni fiscali. Essi sono : i 12 istituti privati di ricovero e cura già oggi 'riconosciuti a carattere scientifico' e altri che saranno in futuro riconosciuti tali dal Ministro (art. 42) più in generale ogni 'ente di ricerca' capace di prestazioni sanitarie (art. 40), ogni istituto privato 'di riconosciuto valore scientifico' (art. 9 co. 4; art. 23 co. 8), o anche ogni istituto di ricerca (art. 31 co. 4); aziende termali private (art. 36 e 44); l'Ordine Mauriziano (art. 41 co. 2-5, art. 80 co.3) con l'ospedale Galliera di Genova e lo stabilimento di ricovero e cura di Aosta; il 'Sovrano Ordine Militare' di Malta (art. 41 co. 3-5); la Chiesa Cattolica con i servizi di assistenza religiosa all'interno delle Usl (art. 38) e con gli enti ospedalieri ecclesiastici (art. 41 co. 1).

Per finire, è bene ricordare che il trattato tra la S. Sede e l'Italia stabilisce che le retribuzioni (art. 17) di qualsiasi natura dovute da enti gestiti dalla S. Sede, anche fuori di Roma, a dignitari, impiegati e salariati, anche non stabili, sono esenti da qualsiasi tributo, e che le merci (art. 20) provenienti dall'estero e dirette, anche fuori della città del Vaticano, ad istituzioni ed uffici della S. Sede hanno piena esenzione dai diritti doganali e daziali. Anche il Concordato fra la S, Sede e l'Italia parla di agevolazioni tributarie a favore degli enti ecclesiastici di culto e di religione, ma anche di beneficenza e di istruzione (art. 29, h) e, parla inoltre, di assegni corrisposti dallo stato italiano ad istituzioni ecclesiastiche (art. 23)); l'erezione di nuovi enti ecclesiastici e associazioni religiose sarà fatta dall'autorità ecclesiastica e riconosciuta dalle autorità civili italiane (art. 31)».

Anche dopo il varo dello Sme. I più arroganti sono i tedeschi. Paradossale la posizione britannica

La politica agricola divide l'Europa

Approvato a Bruxelles il bilancio del Fondo Regionale della Comunità Economica Europea: 1070 miliardi di lire; 365 in più rispetto al 1978 . Di questi 438 andranno all'Italia per il 'risanamento' del Mezzogiorno.

Il 'sì' dell'Italia allo Sme è costato 130 milioni di unità di conto (145 miliardi di lire): una cifra notevole ma certo irrisoria rispetto ai costi che ora ci faranno pagare in termini di salario, occupazione, produttività, ristrutturazione, scelte di politica interna ed economica. Una cifra che, tuttavia, rischiamo di non ricevere 'come aiuto alle economie più deboli per aver partecipato al sistema monetario comune', a causa dell'opposizione della Gran Bretagna al pagamento di tali quote.

Paradossalmente è proprio il Cancelliere dello Scacchiere Healey che, ribadendo la decisione del suo paese di rimanere al di fuori del meccanismo monetario attivato nei giorni scorsi, non intende approvare l'erogazione di 'aiuti' all'Italia ed all'Irlanda, temendo un futuro rifiuto di analoghe somme di sostegno per la Gran Bretagna. Il timore degli inglesi non pare, d'altra parte, ingiustificato, di fronte alla scarsa disponibilità di Francia, e Repubblica Federale di aumentare la dotazione del fondo di aiuti nel quadro degli accordi per lo Sme, ed alle dichiarazioni della Bundesbank (la banca centrale tedesca) contro la difesa 'anacronistica' delle parità valutarie fissate alla data di costituzione dello Sme. 'La riuscita del nuovo sistema monetario dipende infatti dalla capacità dei singoli paesi di far convergere lo sviluppo economico', sostengono le autorità finanziarie tedesche, 'indirizzando le politiche economiche e monetarie verso una maggiore stabilità interna', anche a costo di manovrare nuovamente sui tassi di cambio tra le valute; in tal modo, inoltre, si eviterebbero gli interventi di sostegno del valore delle diverse monete, accrescendo il divario tra forti e deboli a sanzione della supremazia valutaria, economica e produttiva tedesca. Mentre sorgono i primi dubbi sulla realizzabilità e sulla consistenza degli interventi di aiuti e di sostegno delle economie più deboli nello Sme, si sono appianati i contrasti sulla dotazione del Fondo Regionale Cee: approvato il bilancio per il '79 (1.070 miliardi, 365 in più rispetto al '78) dopo successivi rinvii prima per motivi istituzionali, non essendo il Parlamento organo legislativo della Comunità, poi per ragioni dichiaratamente politiche ed economiche. Nel dicembre, il Parlamento aveva aumentato la dotazione del fondo regionale (di cui il 40% spetta all'Italia) di 550 mrd. L. senza l'accordo di Francia, Gran Bretagna e Danimarca, che si rifiutarono di versare anche la propria quota sostenendo l'illegittimità dell'aumento, pertanto la Commissione europea decise di avviare una procedura giudiziaria di fronte al tribunale di Lussemburgo per costringere i paesi morosi a contribuire al fondo comune, suggerendo al tempo stesso un compromesso tra i Nove. Una parte della somma aggiuntiva, circa un terzo, potrebbe finanziare gli abbuoni di interesse sui prestiti della Banca Europea degli Investimenti a favore di Italia e Irlanda, all'interno dello Sme. Ma tale proposta non è stata approvata dalla Germania, che richiede un aumento della quota destinata a finanziare gli abbuoni, nè dalla Francia che insiste sulla riduzione globale della dotazione del Fondo, e neppure dall'Italia che richiede l'attivazione degli accordi raggiunti in sede parlamentare. L'intesa raggiunta sul varo dello Sme rivela, all'indomani della firma tra otto dei nove partners, l'esistenza di divergenze profonde non solo sul Fondo regionale e sui trasferimenti ma soprattutto sulla politica agricola. Manca ancora un accordo sui punti controversi della sessione del Consiglio dei Ministri agricoli del 6 marzo, vale a dire sui montanti compensativi e la svalutazione della lira verde, la quale dovrebbe scattare con l'entrata in vigore del regolamento comunitario. Anche l'abbattimento progressivo degli Icm dovrà attendere l'entrata in vigore dell'Ecu come mezzo per le transazioni commerciali, in sostituzione della vecchia moneta di conto , l'Uce. Effettuare pagamenti in Ecu oppure in Uce non è solo una questione formale, ma riflette una sostanziale differenza in termini di prezzi e di rapporto tra le diverse valute. Infatti, mentre l'Unità di conto vale l. 154 lire, l'Ecu, qualora fosse applicato all'agricoltura, varrebbe 954 lire, consentendoci quindi di pagare meno care le nostre importazioni, dal canto suo, una lieve svalutazione della lira verde preserverebbe i redditi degli agricoltori italiani. Un ulteriore punto di contrasto è rappresentato dalla proposta tedesca di congelare i prezzi dei prodotti agroalimentari per penalizzare le produzioni tuttora eccedenti sul mercato, evitando il pagamento di un prezzo di sostegno (superiore a quello raggiungibile liberamente) per i produttori: le economie centro-settentrionali ne beneficierebbero a scapito dell'area mediterranea, ma nulla vieterebbe loro di ricorrere - come già fanno - alle importazioni da paesi terzi, riducendo ancor di più l'interscambio comunitario. Fatto lo Sme, dunque, trovato l'imbroglio.

Paola Elia

Gli inglesi dovranno scegliere fra economia liberale e consenso sociale

Callaghan non ha retto alle rivendicazioni operaie

Finalmente il governo Callaghan è caduto. Il voto di sfiducia dell'altro ieri notte è stato soltanto l'ultimo momento di un lungo processo di sgretolamento dell'attuale maggioranza governativa. All'ultimo momento è stata l'astensione del deputato laburista Gerry Fitt ad essere determinante. Fitt ha rifiutato l'appoggio al governo per protesta contro la politica di repressione nell'Irlanda del Nord, ma nella realtà è da molto tempo che si sente la mancanza di un blocco sociale solido intorno al governo.

I referendum del mese scorso in cui gli scozzesi ed i gallesi hanno rifiutato l'appoggio al progetto governativo di decentramento amministrativo hanno fatto traboccare il vaso, ma già da molti mesi tutti hanno potuto rendersi conto che la vecchia formula del patto sociale non funziona più. Gli scioperi degli ultimi mesi alla Ford British Leyland, nei pubblici servizi hanno dimostrato l'inutilità di ogni tentativo di ingabbiare le lotte operaie in generici accordi fra sindacati e governo.

Callaghan quindi ha rassegnato le dimissioni e fra un mese si andrà alle elezioni. Mai però si è vista una situazione talmente contraddittoria sia dal punto di vista degli interessi capitalistici che da quello dell'opposizione di classe.

Da una parte la borsa di Londra reagisce con entusiasmo alla prospettiva di un governo conservatore.

Margaret promette la limitazione del diritto di sciopero, la decurtazione della spesa pubblica, il ritorno ai sani principi dell'economia liberale.. ma nello stesso tempo Callaghan offre ancora del consenso sociale, pace industriale..

Dall'altra parte il movimento di classe rifiuta la logica del tanto peggio, tanto meglio. Si vede costretto ad una dura lotta, contro la politica reazionaria proposta dal partito conservatore mentre tenta, contemporaneamente di costruire un blocco di opposizione autonoma rispetto al partito laburista. A livello elettorale la sinistra non riesce ad emergere. Il sistema elettorale inglese, con i suoi collegi uninominali non permette una presentazione autonoma di liste di classe.(In teoria sarebbe possibile prendere 49,99 per cento del voto popolare senza prendere un depuato) Ma nello stesso tempo le contraddizioni sociali diventono sempre più acute. Il futuro della lotta di classe in Inghilterra non si decide a livello elettorale. Nello stesso tempo però le elezioni possono servire a far saltare le ultime illusioni del riformismo.

Richard Walker

Il colonnello Oud Saleck si è attribuito i pieni poteri civili e militari

La Mauritania, il Polisario e i neri

Nouakchott - La Mauritania vive le sue prime settimane di 'dittatura legale', dal giorno della indipendenza proclamata nel 1960. Con un abile emendamento della Carta Costituzionale promulgata all'indomani del colpo di stato militare (che il 10 luglio 1978 ha rovesciato il presidente Moktar Ould Daddah), il capo dello Stato e presidente del 'Comitato militare di riassestamento nazionale' colonnello Ould Saleck si è fatto attribuire i pieni poteri civili e militari. Egli non ha perso tempo. Ha già allontanato dal governo il suo principale rivale il ministro degli interni maggiore Jiddou, e due suoi alleati politici, i ministri delle finanze e della amministrazione pubblica. Tutti e tre rappresentavano l'ala militante filo-algerina e favorevole ad un'intesa incondizionata con il 'Fronte polisario'. In apparenza, tutto lascia credere che il gruppo filo marocchino abbia avuto il sopravvento e che la Mauritania rifiuti un cambiamento brusco di alleanze e la capitolazione di fronte ai guerriglieri indipendentisti Sahraoui.

In realtà il gioco di Ould Saleck è più sottile. Tra l'altro il problema razziale fra le popolazioni negre del sud, minoritarie, e la maggioranza maura (arabo-berbera) è entrato in una fase acuta e pericolosa. I negri - ormai - vogliono essere trattati su un piano di parità dai mauri per i quali invece non è facile una soluzione psicologica in tal senso, cioè fino a vedere nei loro antichi schiavi i cittadini aventi i loro stessi diritti.

Sul piano economico, la Mauritania è in ginocchio e Saleck sa che per rimettere in piedi il paese occorre liberalizzare il sistema - largamente basato sulle esportazioni di ferro e ridar fiducia agli investitori e agli operatori.

Sul piano militare la Mauritania è ridotta all'impotenza. Il suo esercito si è sbandato e la grande maggioranza della popolazione non vuol più sentir parlare di guerra nel Sahara. Il 'Polisario' ne ha ampiamente approfittato introducendo le sue unità militari non solo nell'ex Rio de Oro spagnolo, ormai sotto il suo controllo, ma anche all'interno del territorio nazionale mauritano non contestato. Il Marocco sta ritirando le sue forze

ma rimane a Dakhla (ex 'Villa Cisneros') pronto a qualsiasi evenienza qualora il cedimento della Mauritania renda il 'Polisario' troppo pericoloso per la sicurezza delle sue stesse frontiere sahariane.

È chiaro che Ould Saleck non è in condizioni di riprendere le ostilità contro il Polisario e di riassestare l''asse Nouakchott-Rabat' mentre il suo alleato di ieri si sta allontanando. Ma quello che vuol tentare è scongiurare l'assorbimento della Mauritania da parte di un Maghreb unito. Peraltro è un fatto che in un ventennio d'indipendenza i Mauritani sono diventati coscienti della loro identità culturale e hanno sviluppato un proprio orgoglio nazionale che oggi - appunto - Ould Saleck tenta di difendere.

Per calmare i negri esasperati ha sostituito il ministro dell'interno Maggiore Jiddou con un ufficiale del sud, il maggiore Thiam El Hadj. E per calmare il 'Polisario', stanco delle incertezze persistenti a quasi un anno dal colpo di stato, ha riaffermato che vuole negoziare subito la pace.

Sabato, manifestazioni delle donne contro l'aborto

Sabato 31 marzo le donne faranno in tutte le più grandi città del mondo manifestazioni, conferenze-stampa iniziative per il diritto all'aborto libero e gratuito, per una corretta informazione sugli anticoncezionali e contro la sterilizzazione forzata.

Le compagne femministe terranno a Roma, nella casa della donna di via del Governo Vecchio 39, sabato alle ore 11 una conferenza stampa di denuncia della situazione italiana e internazionale sull'aborto. Inoltre nel pomeriggio ci sarà un concentramento di tutto il movimento femminista a Palazzo Valentini, in via 4 Novembre, dove si svolgerà un convegno su 'Il femminismo d'Europa a confronto con le istituzioni', organizzato dal Coordinamento Femminista

Oggi in Iran un voto "obbligato": monarchia o repubblica islamica

Oggi gli iraniani si recano alle urne, liberamente, per la prima volta dopo un quarto di secolo. Infatti dalle elezioni di Mossadegh fino ad oggi vi sono state sempre elezioni-farsa. Oggi si vota per scegliere tra la monarchia e la Repubblica islamica. Ovviamente la prima ipotesi non avrà che poche adesioni mentre la seconda la maggioranza assoluta dei voti.

Però si prevede anche una percentuale di astensioni da prendere in considerazione. La sinistra e le forze laiche sono spaccate nel dare l'indicazione tra l'astensione e il voto favorevole alla Repubblica islamica. Una terza scelta, richiesta oltre che dai laici anche da alcuni esponenti religiosi, quella della Repubblica democratica, è stata respinta da Khomeini. Su questo referendum e la democrazia nella futura Repubblica abbiamo rivolto alcune domande all'Ayatollah di Teheran.

Referendum per quale democrazia? Risponde l'Ayatollah Taleghani

Domanda - Nei prossimi giorni si voterà in Iran per la Repubblica islamica, però nessuno conosce ancora i contenuti di questa Repubblica...

Taleghani - Io non sono molto esperto della questione e pratico della situazione. I punti principali della Costituzione della nuova Repubblica sono ormai noti a tutti e credo che i dettagli non siano che d'importanza marginale, e perciò chi vuole accettare lo faccia e chi non lo vuole voti contro.

Domanda - Lei non crede che la nuova Costituzione debba essere redatta con la partecipazione popolare? Non pensa che il voto dovrebbe essere preceduto da una reale conoscenza della Costituzione stessa?

Taleghani -Non credo che il popolo abbia raggiunto tale livello di coscienza per poter decidere su tutto ciò che riguarda il futuro della nazione. La Costituzione sarà, prima, redatta e poi posta al voto popolare. Redigere una Costituzione ha bisogno di una certa specializzazione. Se il popolo dovesse decidere su tutto allora perchè non lasciare a lui anche la scelta degli autisti degli autobus. Tutto ciò che ha bisogno di una certa specializzazione non può essere rimandato al voto popolare. C'è stata una rivoluzione ed ora certa gente è rimasta talmente sconvolta da non sapere più cosa vuole.

Domanda - Un proverbio iraniano dice che tante teste funzionano meglio di una sola. A questo proposito non crede che la partecipazione di vari gruppi alla elaborazione della nuova Costituzione porterebbe ad un risultato migliore?

Taleghani - Quali gruppi e come? Se costoro sono contro i nostri principi, allora la risposta è no. Noi vogliamo una Repubblica islamica, una Costituzione basata sui principi dell'Islam. 'Repubblica' significa volontà popolare, e 'islamica' il rispetto dei principi fondamentali della nostra religione. Questo è ciò che il popolo chiede e per queste cose ha lottato in tutti questi anni. Queste cose le si dovrebbero aver già capite, se non si è ignoranti o si fa i finti tonti.

Domanda - Moltissima gente, sicuramente la maggioranza, è sulla repubblica islamica; gli altri gruppi in compenso avranno diritto...

Taleghani - Ci sarà la massima libertà sotto ogni aspetto. Ognuno potrà pronunciarsi su qualsiasi cosa; è chiaro però che l'ottica predominante sarà quella dell'interesse popolare rispetto a quella di un gruppo o, peggio ancora individuale.

Gli interessi popolari consistono nell'uscire dal secolare sfruttamento, dalla secolare dominazione delle grandi masse da parte di pochi o addirittura da parte di un singolo; che ognuno guadagni secondo le proprie esigenze e produca secondo le sue capacità. Ma mi domando io: non vogliamo tutti queste cose! Allora cosa altro c'è da dire?

Domanda - Ma i gruppi politici possono proporre delle alternative?

Taleghani - Certamente. Possono proporre delle alternative nel quadro di questa politica e non nell'ambito dei propri dogmi. I nostri giovani hanno una grande predisposizione a capire tutto ciò che proviene dall'estero; ciò deriva da oltre 2500 anni di monarchie, di repressione. Secondo l'Islam, copiare, imitare e rendersi servi è sbagliato.

Domanda - Esistono dei principi dei trattati (come la carta dei diritti dell'uomo) che non appartengono a nessuno ma sono patrimonio di tutti...

Taleghani - Tutto ciò che è umano lo accettiamo volentieri e di tutto cuore.

Domanda - Nella repubblica islamica quale tipo di struttura avrà potere decisionale? Facciamo un esempio: se il governo si pronuncia a favore dell'aborto e le autorità religiose contro quale sarà il veto decisivo?

Taleghani - Ovviamente sarà il governo a dover decidere sulle leggi imposte dalla Shariat

Freidum Ghilani e Edmondo Ruzzi

L'ayatollah 'rosso'

L'Ayatollah Taleghani è considerato il capo dell'ala di sinistra del movimento religioso iraniano. Insieme all'attuale primo ministro Bazargan ha fondato negli anni '60 il Movimento di liberazione nazionale, che più tardi uscì dal Fronte nazionale sulle posizioni di sinistra. Pochi anni dopo i dirigenti giovani della nuova generazione, influenzati dalla rivoluzione algerina, hanno fondato l'Organizzazione dei Mudjahedim del popolo iraniano. Taleghani da circa sessant'anni lotta contro la dittatura della dinastia Pahlevi in Iran. Ha passato oltre la metà della sua vita nelle galere di Mohammed Reza Pahlevi e di suo padre ed è stato liberato, l'ultima volta, durante il governo di Bakhtiar e cioè pochi mesi prima della vittoria della rivoluzione in Iran.

Una proposta del Qdl ai suoi lettori per conoscere l'Iran: le moschee d'Isfaan, Persepolis, Qom...

...e il 1° maggio nella millenaria Teheran

Iran: paese di mille e una notte, mille e una lotta, mille e una curiosità.

Iran: un movimento di massa, di unità nazionale anche se con grandi contraddizioni interne.

Iran: un nome sul quale per mesi e mesi è stato attirato l'interesse di un mondo intero. Interessi che ancora sono concentrati su questo paese, questo movimento per il modo in cui questa rivoluzione si sviluppa.

Iran: infine significa la filosofia di Khayam, quella di Maometto, degli imperatori che per 25 secoli hanno dominato un popolo. Iran vuole dire una vecchia cultura, una lunga storia che oggi sono rappresentate nei monumenti. Per conoscere tutto ciò, per capire come un popolo ha potuto sconfiggere un esercito, fornito delle armi più sofisticate, con le bottiglie molotov preparate nei Bazaar, nei cimiteri e all'interno delle moschee, non basta leggere le corrispondenze dei giornalisti. Come non si può conoscere attraverso i comunicati le donne che hanno sconvolto l'Iran. Come non basta vedere il film di Pier Paolo Pasolini 'Il fiore di mille e una notte', per scoprire le meraviglie storiche dell'Iran e le moschee con il minareto e la cupola ricoperte di oro e turchesi. Nessun libro di storia o di letteratura può farci conoscere la filosofia dei poeti iraniani, o la storia dell'impero di Ciro e la Persepolis incendiata da Alessandro Magno.

Proprio per questi motivi abbiamo accolto a bracce aperte l'idea del primo maggio a Teheran. Dopo un quarto di secolo in questo giorno gli operai iraniani potranno celebrare la giornata dei lavoratori.

Il viaggio è organizzato con la collaborazione di Ciclinprop di Roma, La Smemoranda di Milano, la Comune di Milano, la Clup di Milano e... 14 giorni per visitare il Bazaar di Teheran, le moscheee d'Isfahan e il Persepolis a Shiraz. 14 giorni per visitare la famosa piazza di Teheran che ha raccolto al suo interno le famose manifestazioni di milioni di persone, 14 giorni per visitare la città santa di Qum, dove ha avuto inizio la rivolta e che attualmente ospita Khomeiny e il suo Stato Maggiore. 14 giorni per conoscere un popolo una storia, un movimento e tanti monumenti che testimoniano dei 2.500 anni di storia iraniana.

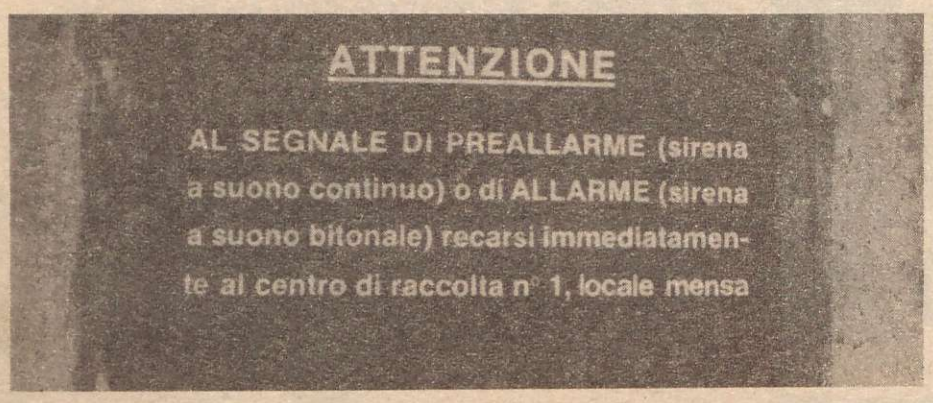
Allora, compagni, se volete partire con noi per l'Iran a passare il primo maggio a Teheran, se volete conoscere le meraviglie d'Isfahan e il Persepolis, telefonate subito a questi numeri (06/4755898-4741017) e chiedete di Edmondo Ruzzi.

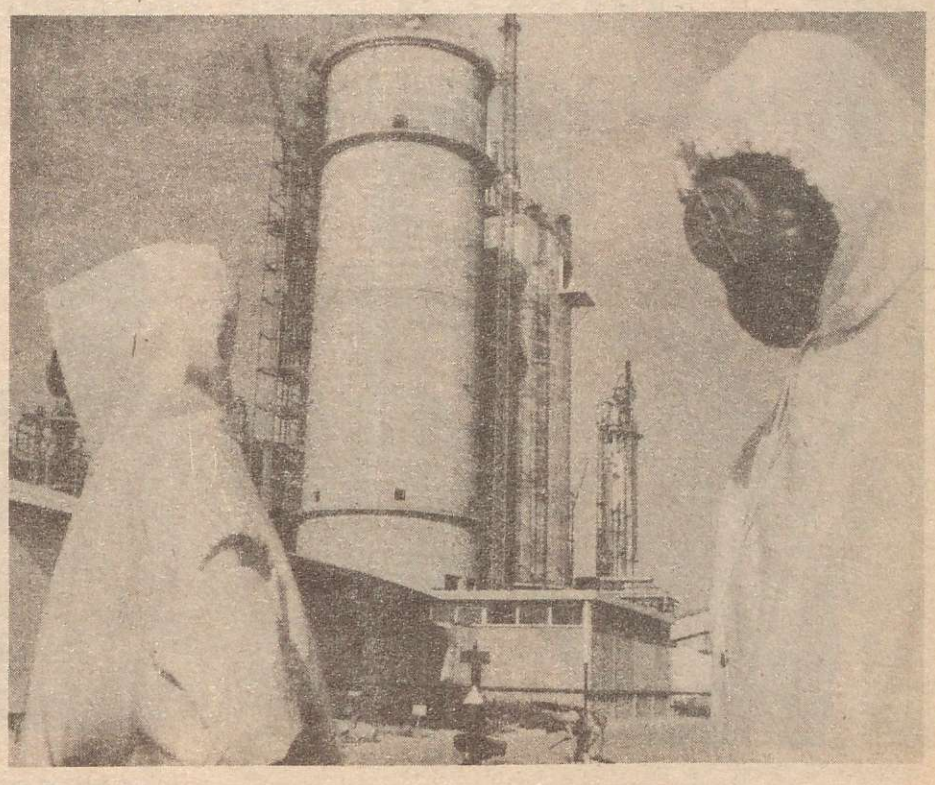
Quotidiano dei lavoratori

venerdì 30 marzo 1979

L'incidente successo a Harrysburg non è un caso isolato; nelle ultime due settimane infatti sono state chiuse negli Usa 5 centrali nucleari perchè presentavano pericoli di guasti che avrebbero potuto causare la fusione del nocciolo.

Sarà questo il nostro futuro?





Disastro nucleare negli Stati Uniti

Alle 4 di mattina di mercoledì il sistema di refrigerazione della centrale di Three Mile Island ha cessato di funzionare; il sistema secondario è entrato in funzione solo quando fuori e dentro la centrale si era registrata una perdita di radioattività per la fusione del nocciolo. Ora una nube radioattiva di un chilometro e mezzo sovrasta la zona: è il più grave incidente dell'era atomica; l'impossibile è accaduto.

Un incidente di proporzioni gigantesche, le cui conseguenze non sono ancora prevedibili, ha messo fuori uso la centrale nucleare denominata Three Mile Island, presso la città di Harrysburg nello stato della Pennsjlvania in Usa. La cronaca di quello che verrà certamente indicato come l'incidente che inaugura l'era delle catastrofi nucleari, è racchiusa nella breve ed allarmante dichiarazione del rappresentante governativo della Commissione Nucleare statunitense: «A quanto finora ci risulta sembra che si sia verificato uno dei più gravi incidenti mai finora registrati. Il principale sistema di refrigerazione del reattore ha cessato di funzionare alle quattro del mattino (di mercoledì scorso ndr) e il sistema secondario di riserva è entrato in funzione solo dopo una perdita accertata di radioattività entro e fuori gli impianti».

Vediamo in breve di riassumere, secondo le notizie ancora frammentarie, la meccanica dell'incidente.

Alle quattro di mercoledì il sistema principale di raffreddamento ad acqua del reattore Pwr da 961 megawatt denominato Three Mile Island 2, ha smesso di funzionare: il nocciolo del reattore in cui si sviluppano temperature elevatissime in assenza di refrigerante ha iniziato a fondere, con un enorme ed improvviso rilascio di gas ed elementi volatili radioattivi ad elevata concentrazione. La radioattività all'interno della centrale ha superato di oltre 1000 volte i livelli massimi. Non si sa dopo quanto tempo sia entrato in funzione il sistema secondario di riserva, ma dai primi prelievi eseguiti la nube radioattiva si è estesa immediatamente in un raggio di un chilometro e mezzo fuori dalla centrale rendendo necessario l'immediato stato di allarme per le popolazioni della zona, l'evacuazione di tutti i lavoratori e tecnici dal complesso edilizio della centrale ed è prevedibile l'evacuazione della popolazione, anche se la criminalità dei dirigenti della centrale, che minimizzano l'accaduto, ha impedito finora l'applicazione di questa misura urgente. Quello che è successo mercoledì a Three Mile Island 2 è catalogabile in un caso di Loca (Loss of coolant accident, cioè mancanza improvvisa di refrigeramento nel cuore del reattore), anche se il melt-down, cioè la fusione completa sembra che sia stata evitata. Il Loca è caratterizzato dalla produzione e fuoriuscita di notevoli quantità di materiali radioattivi, che superano tutte le barriere protettive e si immettono nell'ambiente esterno, I sistemi di sicurezza riescono a spegnere il reattore in tempi utili ad evitare la completa fusione, ma anche una volta spento, il reattore contiene grandi quantità di elementi di elementi fissi che continuano a sviluppare un notevole calore.

Anche se l'immagine della bomba non è valida tecnicamente un reattore in cui si sia verificato un principio di Loca diventa un pericolo permanente, le stesse strutture della centrale diventano estremamente pericolose e si possono trasformare, come nel caso della centrale di Harrysburg, in un grande generatore di radioattività.

Il rapporto Rasmussen, cioè la Bibbia dei filonucleari, assicurava che la probabilità di un simile incidente era irrisoria, calcolando che una fusione del nocciolo potesse avvenire nell'ordine di uno su un milione di reattori-anno. Cioè un reattore può fondere dopo aver funzionato, per ipotesi, un milioni di anni, oppure che, se vi fossero sulla terra un milione di reattori, questo incidente potrbbe accadere una volta all'anno.

Queste stime sono state contestate da diversi rapporti autorevoli e disinteressati (il Flowers inglese e il Lewis americano). «Un rapporto ufficiale americano, Wash 740 afferma che un grosso incidente creerebbe un'area di disastro delle dimesioni dello Stato della Pennsylvania», scrive G. Ballardin in 'Morire per l'Enel'. È una tragica coincidenza o era prevedibile? La letteratura scientifica in campo nucleare è sempre meno incline a considerare l'incidente in una centrale come «accidente casuale». A questo proposito la vicenda del Three Mile Island 2 (fratello del Tmi 1 con cui è accoppiato secondo un sistema analogo a quello della centrale di Montalto di Castro) è emblematica. Progettato e costruito dalla Westinghouse, la multinazionale del ramo, il Tmi 2 era entrato in funzione da pochissimo tempo, tanto è vero che nel settembre del '78 aveva appena prodotto 39 milioni di Kwh, mentre suo 'fratello' Tmi 1 era entrato in esercizio nel settembre del '74. La loro breve vita si è consumata nello spazio di un attimo, ma il grave incidente di mercoledì costerà la vita a decine o centinaia di persone; non è possibile prevedere in maniera dettagliata le conseguenze, ma è certo che la fuoriuscita della nube radioattiva implicherà la contaminazione di vaste aree, con conseguenze ecologiche e biologiche che si protrarranno a lungo nel tempo e che saranno causa dei tumori, leucemue e deformazioni genetiche per un gran numero di abitanti. Nella prossima settimana, seguendo la via critica di ritorno all'uomo della Iodio 231 o di altri elementi radioattivi che si fissano nell'organismo umano, sarà possibile avere un quadro più preciso degli effetti sulle popolazioni. Oltre alla nube, gravi problemi creerà il complesso edilizio della centrale, sulla cui sorte dovranno decidere gli esperti. Anche se i dirigenti vorrebbero riattivare i due reattori (il cui costo totale supera i mille miliardi di lire), ci sono poche possibilità che Three Mile Island riprenda a funzionare, a meno di non volersi assumere la criminale responsabilità di altri e più gravi incidenti nel futuro. Ad ogni modo lo smantellamento o la messa a riposo di una centrale comporta incognite e problemi tecnici ancora irrisolti.

A dimostrazione che l'incidente di Harrysburg non è un episodio isolato, è giunta la notizia che, sempre negli Stati Uniti, nelle ultime due settimane sono state chiuse 5 centrali nucleari perchè tutte presentavano pericoli o guasti che potevano causare la fusione del nocciolo. Quella si Sheeppingport, una delle prime 'gloriose' centrali statunitensi, è stata chiusa inoltre perchè presentava, analogamente alla nostra centrale di Caorso, rischi derivanti da problemi di sismicità della zona.

Forse questo non basterà ai nostri filonucleari per indurli a riconsiderare la scelta nucleare, ma la battaglia antinucleare si arma di un'altra esperienza, grave o drammatica.

Ivan Fantasia

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.1** vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizione del 29/3/79

Vittorio Stefanini	100.000
Sottoscrizione Ccp	
Claudio F. Bergamo	15.000
Mancini Renato	5.000

Tot. att.	**100.000**
Tot. Ccp	**20.000**
Tot. prec.	**5.310.000**
Tot. compl.	**5.430.000**